

FEDC

Esperienze,
informazioni,
notizie
del diaconato
fiorentino



Foglio di collegamento

DOM SILVANO, BABBO E FRATELLO NOSTRO

Luglio
Dicembre 2016

25

Molte cose, ad appena pochi mesi dalla sua morte, sono state scritte sul Cardinale Silvano PIOVANELLI. Molte di più lo saranno in un futuro prossimo e remoto.

Vescovo per tanti anni nella sua Diocesi, ha conosciuto varie generazioni di preti, diaconi, seminaristi e tanta tanta gente, non solo di Firenze ma di ogni parte d'Italia.

Cercherò di riassumere la mia testimonianza, un po' particolare, con alcuni brevi flash.

L'ho conosciuto al seminario minore di Montughi nel 1948. Io entravo in seminario come alunno di prima media, lui come Vice Rettore di Mons. Enrico BARTOLETTI.

Ricordo in quei primi anni di seminario la sua freschezza ed entusiasmo giovanile: oltre a compiere scrupolosamente il suo dovere di educatore, si univa a noi, nei momenti di ricreazione, nelle lunghe passeggiate sulle colline di Firenze durante le quali ci raccontava fantastiche storie a sfondo missionario o sul campo di calcio dove fungeva da arbitro e qualche volta anche da giocatore (in tonaca,

naturalmente e sempre terzino destro). Il 29 giugno 1960, festa di S. Pietro e Paolo, io sono stato ordinato prete. Insieme, dopo circa due mesi, siamo andati a Castelfiorentino, lui come parroco io come cappellano. È stato quindi il mio maestro nei primi tre anni della mia vita di prete.

Alla mia partenza per il Brasile, il 15 gennaio del 1970, era sulla banchina per porto di Genova, insieme ad altri preti amici e tanta altra gente.

Aveva anche lui, alcuni anni prima, chiesto al vescovo di andare in missione ma gli era stato negato.

Quando lui diventò vescovo, promise al Signore che non avrebbe mai detto di no ad un prete che gli avesse chiesto di andare in missione: ed ha mantenuto la promessa. Le volte che ha partecipato come cardinale al conclave, mi ha sempre inviato una cartolina. Memorabili le sue visite in missione, a Salvador Bahia. E' stata proprio in una di queste che, visitando una comunità di base, gli nacque l'idea, fatta propria dal Sinodo, di meditare in tutta la diocesi, a piccoli gruppi, ogni anno un libro della Bibbia.

A partire da questo rapporto di stima ed amicizia con lui, che sono continuate fino alla morte, desidero sottolineare tre caratteristiche della sua vita di prete e di Vescovo:

- Un rapporto umano con ogni persona che incontrava, fatto di semplicità ed amicizia profonda.

Molti diaconi ricordano con nostalgia gli incontri con loro e con le loro famiglie nella convivenza estiva o in altri momenti: era per tutti un babbo, un fratello ed un amico.

- Un amore profondo per la Bibbia che ha studiato e meditato per tutta la vita e della quale erano impregnate, fin da giovane prete, le sue omelie, i suoi incontri, i suoi ritiri e la



SOMMARIO

- 2** Dall'Omelia delle Esequie del Card. Piovanelli
- 3** Ordine e Matrimonio
- 6** La convivenza estiva
- 11** Vocazione e Ministero del Diaconato Permanente
- 15** Don Luigi Merola a Firenze
- 16** Candidature
- 18** Famiglia e annuncio del Vangelo
- 24** Calendario 2016-2017



Segue in seconda pagina

Segue dalla prima pagina

lectio divina, di cui è stato maestro, che è stata poi raccolta, come un piccolo tesoro, nei sei volumi che sono i commenti alle letture domenicali degli anni A – B – C e che servono come meditazione e preparazione alle omelie

domenicali per tanti di noi.

• Uno spirito missionario e di servizio che non ha perso mai, fino al momento della sua morte. Ritiratosi a Cercina dopo essere diventato vescovo emerito, ha fatto di quella



piccola chiesa sul monte Morello, il campo base per la sua predicazione in varie parti d'Italia. Fino a che ha potuto non ha mai detto di no a chi lo invitava per ritiri, incontri, cresime.

Il tutto con umiltà e con spirito di servizio, guidando fino a che ha potuto la sua macchina e tornando spesso a casa alle ore piccole.

Ritiratosi quando la malattia lo ha debilitato, al Convitto Ecclesiastico, l'ho visto più volte spingere lui stesso la carrozzina dei suoi confratelli preti.

In una visita fattagli all'antivigilia della sua morte, ha aperto gli occhi e mi ha detto con un filo di voce: "Come stai?". Anche poche ore prima della morte si preoccupava più per me che per lui.

Prega per noi, babbo e fratello nostro, ed insegnaci ad amare e servire sempre, come hai fatto tu.

Don Sergio Merlini

DALL'OMELIA DELL'ESEQUIE DEL CARD. SILVANO PIOVANELLI

Cattedrale di S. Maria del Fiore 12 luglio 2016

Posti di fronte alla morte, in particolare quando essa riguarda persone che ci sono state care, e tale è stato per tutti noi l'amato cardinale Silvano, siamo invitati a dare una risposta al mistero della vita e del suo significato.

(...) questa fede l'abbiamo riconosciuta nella testimonianza che il vescovo Silvano ci ha consegnato con la sua vita, ogni giorno della sua esistenza tra noi, e questa fede ha espresso nelle parole che aprono il suo testamento spirituale, dettato appena un mese fa: «Sono in dirittura di arrivo e tutta la mia vita è rivolta verso il Signore, il quale ha riempito la mia esistenza. Lui solo è stato la luce dei miei giorni. Lui solo non ha abbandonato mai per un istante il mio cammino nel tempo. Il Signore ha talmente accompagnato ogni mio passo che non mi sono mai sentito solo ed è proprio Gesù che ora mi apre le braccia. Posso dire che passo dopo passo Lui è stato al mio fianco e ha riempito la mia mente, il mio cuore, tutto di me. Attraverso di Lui ho sentito di essere fratello di tutti gli uomini, particolarmente dei poveri, dei malati e delle persone sole ed abbandonate». Una vita per il Signore e quindi orientata da sempre all'incontro con Lui; una vita che, proprio perché per il Signore, è stata una vita con e per i fratelli.

Questa lezione di fede, in cui quanto è stato proclamato dalla parola di Dio si incrocia con la testimonianza, di vita e di parola, che ci ha lasciato il vescovo Silvano, è quanto siamo chiamati ad accogliere come un dono di grazia e un insegnamento ultimo del nostro amato cardinale. (...)

Mi soccorrono ancora le parole del nostro cardinale Silvano, questa volta tratte da una precedente scrittura delle sue ultime volontà, quella del 1997: «L'immagine del Signore Gesù crocifisso. Vorrei fosse stampata a fuoco nella mia vita. Egli mi ha cercato, mi ha fatto innamorare di Sé, mi ha unito a Se stesso con il dono dello Spirito Santo, specialmente nei Sacramenti della fede. Nonostante le mie opacità e le mie deformazioni, ha custodito in me il dono della sua presenza: davvero, il suo Amore è più grande del nostro stesso cuore! Chiedo che Lui, il Signore, occupi tutto lo spazio della mia povera vita, perché sia vero per me quanto confessava di sé l'Apostolo Paolo: non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me!».

La contemplazione del Crocifisso ci conduce alla pagina evangelica, che ci mostra la ragione per cui possiamo e dobbiamo con fiducia consegnare la nostra vita a Cristo, fino a lasciarci assimilare a lui: perché egli per primo si è assimilato in tutto a noi, condividendo la nostra condizione di creature fino in fondo, fino alla morte. «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,45): la consegna che Gesù fa di sé al Padre sulla croce è l'ultimo atto di quell'obbedienza che è stata tutta la sua vita, con cui consegnandosi alla volontà del Padre si è ogni giorno consegnato all'umanità e alla sua salvezza. Sappiamo come queste parole, come le altre di Gesù sulla croce il cardinale abbia voluto avere avanti a sé negli ultimi giorni della sua vita, per ripeterle e dividerle, per condividere la volontà del Signore nell'offrirsi al Padre e, in Lui, ai fratelli. (...) Mentre consegniamo le spoglie mortali del nostro caro cardinale Silvano al sepolcro, riaffermiamo nella fede che da quel sepolcro risorgerà per la vita eterna. «Io sono nato povero e [...] sono rimasto povero e quindi non ho nulla da lasciare; ho da lasciare soltanto amore; l'amore con cui ho cercato di incontrare gli altri; ed ora che sono ai momenti ultimi della mia vita intendo fare, mettendo tutto nelle mani di Dio, il dono di me al Signore. È un dono rinnovato e sento che il Signore sta per accoglierlo. Ora che sono in dirittura di arrivo però non mi volto indietro se non per ringraziare e corro verso il Signore per lasciarmi abbracciare totalmente da Lui». Sono, queste, ancora parole del testamento del cardinale. Esprimono la sua condivisione della vita di Gesù come offerta di sé e fondano quindi la sua speranza di dividerne la risurrezione.

Concludo lasciando ancora parlare lui, con parole tratte dal primo scritto testamentario, del 1982, alla vigilia dell'ordinazione episcopale: «Fra poco Dio asciugherà ogni lacrima dai miei occhi, e la morte non ci sarà più; né lutto, né grido, né pena esisteranno più. Fra poco non ci sarà notte, né ci sarà più bisogno di lampada, né di luce di sole. Dio sarà la mia luce, per sempre. L'ultimo mio sospiro delle labbra e del cuore sia l'invocazione dello Spirito e della Sposa: 'Vieni, Signore Gesù!'. Amen. Alleluia!».

*Giuseppe card. Betori
Arcivescovo di Firenze*

ORDINE E MATRIMONIO

La famiglia come soggetto di Pastorale dal Concilio Vaticano II ad oggi

Fra i compiti della famiglia indicati nella *Familiaris consortio* c'è la partecipazione alla vita e alla missione della Chiesa. Ordine e matrimonio sono due ministeri successivi, perché il diacono sposato ha già ricevuto il sacramento del matrimonio, con la sua propria ministerialità. Se ad una pianta giovane nasce un frutto forte, pesante, questo può far rompere il ramo e far morire la pianta. Fuor di metafora il matrimonio deve essere ben costruito e consolidato quando arriva il secondo ministero.

La Chiesa si prende cura della famiglia con la pastorale familiare. La famiglia può essere oggetto, soggetto, risorsa di pastorale. Come soggetto quindi, la famiglia ha funzione attiva. Il diacono è attivo per definizione essendo servo. Quando il diacono esercita attivamente il suo ministero, il matrimonio come ministero, riesce a far da contraltare se ha una sua ministerialità attiva, altrimenti rischia, nella sua passività, di subire molto la "personalità" del ministero diaconale. Il diacono ha tre funzioni/servizi: parola, altare e carità. La famiglia ha almeno due funzioni/servizi che collimano con quelli del diacono: la partecipazione alla vita comunitaria di tutti i giorni, quindi l'esercizio della carità e alla vita della chiesa, quindi evangelizzazione pastorale. Quindi una famiglia forte, che già è ministerialmente attiva, probabilmente "subisce" meno la ministerialità diaconale.

Riassumendo, la famiglia ha una sua vocazione ad agire nella comunità Chiesa, in forza della ministerialità che le deriva dal sacramento del matrimonio. I diaconi sposati sono portatori diretti dell'esperienza familiare e soggetti ponte fra chi la comunità la vive e chi invece ne è ancora ai margini o lontano.

Ecco una breve carrellata storica della nascita e formazione del concetto di famiglia soggetto di pastorale nei documenti della Chiesa degli ultimi cinquanta anni:

1965 *Gaudium et Spes* (Costituzione pastorale sulla chiesa nel mondo - Concilio Vaticano II) Emerge un nuovo modo di interpretare la relazione dei coniugi e fra loro e Dio. Il matrimonio è intima comunità di vita e d'amore coniugale e si riconosce una santità del matrimonio e della famiglia. Attraverso il sacramento del matrimonio Dio, rimane insieme ai coniugi nella loro missione. I coniugi sono testimoni del Signore nel mondo: una chiesa tutta ministeriale porta i coniugi all'esercizio del sacerdozio comune, come ricevitori di un «dono» considerato come ministero coniugale. Da qui soggetti della pastorale.



Prospettive e necessità pastorali

Nel buttare giù questo rapido contributo ci siamo accorti di una cosa curiosa che accomuna il diacono con la famiglia cristiana ed è il fatto che entrambi devono riscoprire e riaffermare continuamente la propria identità e il proprio ruolo, anche in ambito ecclesiale. Anche se entrambi



esistono da sempre all'interno della Chiesa, la loro importanza è stata a lungo disconosciuta ed eclissata, fino alla scomparsa della figura del Diacono, rimasto solo come passaggio al sacerdozio, poco più di una reliquia della figura originale, e fino alla dissoluzione dell'identità della famiglia nell'indistinto calderone del popolo.. Curiosamente anche la riscoperta del diaconato permanente e del ruolo della famiglia nella Chiesa hanno avuto una coincidenza di tempi, un comune punto di partenza nel Concilio ed un cammino parallelo, e per entrambi non sono mancate le battute di arresto. Abbiamo dedicato molti dei nostri incontri, ad ogni livello, per ragionare sulla figura del diacono ed ora ci rendiamo sempre più conto che anche l'identità della famiglia è misconosciuta, al punto che anche a livello ecclesiale si comincia a parlare di "famiglie" come semplici contenitori di persone variamente conviventi. Già Papa Benedetto aveva avvertito parlando del gender che senza identità sessuale non c'è più famiglia e senza famiglia non c'è più Chiesa; ancor prima San Giovanni Paolo II aveva scritto: non esiste il grande mistero che è la Chiesa e l'umanità in Cristo, senza il grande mistero espresso nell'essere una sola carne, cioè nella realtà del matrimonio e della famiglia (Lettera alle famiglie). Come è necessario capire chi sia il diacono è dunque ancor più urgente affermare l'identità della famiglia.

Il termine famiglia cristiana è insufficiente a definire l'identità e la missione che essa deve svolgere nella Chiesa, perché "cristiana" è un termine generalista ed al massimo può voler dire famiglia di battezzati, o di persone sposate in chiesa, o di coniugi che frequentano, più o meno occasionalmente la messa domenicale. Occorre un termine che chiarisca il ruolo che questa entità ha nella Chiesa

1969 Matrimonio e famiglia oggi in Italia (Conferenza Episcopale Italiana) È necessario che la famiglia divenga il centro unificatore dell'azione pastorale e soggetto di pastorale, essendo i coniugi dotati di grazie, di carismi e di esperienze particolari. È necessario incoraggiare, sostenere e diffondere gli incontri per preparare la famiglia all'apostolato.

1975 Evangelizzazione e sacramento del matrimonio (Conferenza Episcopale Italiana) Si evidenzia il rapporto inscindibile del matrimonio cristiano con l'evangelizzazione. Sono segnalati ritardi nell'attuazione di attività pastorale, a causa dello scarso coinvolgimento dei laici e la mancanza di specifici strumenti per l'educazione e per l'aiuto della coppia e della famiglia. I coniugi perciò in forza del loro ministero non sono soltanto l'oggetto della sollecitudine pastorale della Chiesa, ma ne sono anche il soggetto attivo e responsabile in una missione di salvezza che si compie con la loro parola, la loro azione e la loro vita. Il ministero dei coniugi deve armonizzarsi con tutti gli altri ministeri e servizi di evangelizzazione, presenti e operanti nel popolo di Dio. È esplicita una missione ecclesiale con attività pastorale svolta ad ampio raggio, in particolare nell'evangelizzazione di altre coppie e famiglie.

1975 La XII Assemblea Generale della C.E.I. ha preso una serie di deliberazioni conclusive. Nelle deliberazioni conclusive si ritiene necessario inserire l'evangelizzazione del Matrimonio in un'opera educativa globale, seguendo lo sviluppo delle diverse età. Sono individuati mezzi idonei per accompagnare la vita di fede e la missione nella chiesa di coppie e famiglie: ogni diocesi, o gruppo di diocesi, vi sia uno specifico Organismo per la promozione della pastorale familiare, collegato con gli altri organismi della Chiesa locale. Tale organismo dovrà essere finalizzato ai diversi valori e momenti della pastorale matrimoniale; aperto alla collaborazione di sacerdoti, religiosi, laici, e in particolare di coppie di sposi; impegnato specialmente nella scelta e nella formazione di operatori pastorali.



1981 Comunione e comunità nella chiesa domestica (Conferenza Episcopale Italiana). La famiglia cosciente di essere Chiesa domestica ravviverà il suo impegno a salvare qualsiasi famiglia, ponendosi in particolare come testimoni e modelli, dando una risposta concreta e preziosa al bisogno di comunione attraverso il dialogo fra le generazioni. Diventa quindi necessario promuovere la comunione tra le famiglie cristiane nella diocesi e nella parrocchia che con la nascita di gruppi familiari si trasforma in famiglia di famiglie.

1981 Familiaris consortio (Esortazione Apostolica GIOVANNI PAOLO II). La famiglia svolge un compito ecclesiale che le è proprio (servendo la Chiesa e la società con il suo essere e il suo agire) ed originale (in quanto intima comunità di vita e amore). La famiglia cristiana, comunità da considerarsi come nuovo soggetto, accoglie e annuncia il Vangelo, divenendo segno luminoso della presenza di Cristo. In questo la Chiesa accompagna con la sua pastorale la famiglia in ogni sua tappa, ripromettendosi di emanare un Direttorio per la pastorale della famiglia dove le famiglie cristiane dovranno avere un ruolo singolare.

perché, lo sappiamo, la mancanza di un vocabolario adeguato rivela la mancanza del concetto stesso che deve essere espresso. Grazie a Dio il Concilio ci ha fornito questo termine che è Chiesa domestica ed i nostri Vescovi hanno lanciato negli anni molti semi che però, spesso, non hanno neppure germogliato nella coscienza del popolo cristiano e dello stesso clero. Sintetizzando al massimo il succo dei documenti che ci ha mostrato il Diacono Luciano potremmo tracciare il seguente processo logico:

La Famiglia è Chiesa. La Chiesa esiste per evangelizzare. Anche la famiglia esiste per evangelizzare ed ha una diretta finalità di costruzione e dilatazione del popolo di Dio (Evangelizzazione e Sacramento del Matrimonio, 32) Senza la sinergia di Ordine e Matrimonio dunque non c'è il compiersi della costruzione della Chiesa nel mondo né il compiersi della famiglia. È evidente che il Diacono può avere un ruolo fondamentale nell'attivazione di questa sinergia in quanto i due sacramenti in lui convivono. Egli è il "ministro della soglia" non solo tra la chiesa e il popolo ma

anche tra l'Ordine ed il Matrimonio, e in lui l'un sacramento deve valorizzare l'altro. Ha un doppio serbatoio a cui attingere cosa che può permettergli veramente di "uscire", come chiede insistentemente Papa Francesco, ad attivare altre cellule dormienti della Chiesa quali sono le famiglie, detentrici, dal giorno del loro matrimonio, di un tesoro di Spirito Santo che giace sepolto.

Per nutrire il principio appena enunciato con un esempio che lo chiarisca, facciamo riferimento al Sacerdozio, su cui tutti abbiamo le idee molto più chiare di quanto non le si abbiano su noi stessi. Quando un Vescovo ordina i suoi preti non si limita a dir loro di andare a dir Messa da qualche parte ma gli affida una missione ben precisa; già questo

avviene molto meno con i diaconi, che spesso non hanno un incarico altrettanto definito e non avviene per niente per gli sposi che, al massimo pensano che il loro scopo sia di cercare di restare insieme e di far figli. Ma se il loro è un "Mistero grande" ad essi è affidata certamente da Dio una "missione grande" che non può esaurirsi nel vivacchiare. Nella nostra Parrocchia ci sono circa 3000 coppie sposate in chiesa; 3000 sacramenti andati in pensione anche appena celebrati, che potrebbero cambiare il volto della comunità se attivati, anche in minima parte. Naturalmente non stiamo proponendo di obbligare tutti a lunghissimi corsi prematrimoniali o di clericalizzare la famiglia mandandola a bussare alle porte come i Testimoni di Geova, ma di trovare, ogni anno, un paio di coppie che accettino di formarsi ed attivarsi come cellule vive della Chiesa. Continuare a dare qualcosa a tutti ma dare anche tutto a qualcuno. Questo compito non può spettare solo al parroco che, configurato a Cristo capo, tende a relazionarsi con soggetti plurali, come è

1993 Direttorio di pastorale familiare (Conferenza Episcopale Italiana). Il documento ha il compito di rilanciare e rinnovare la pastorale familiare e per questo ha un carattere pratico riprendendo concetti di altri pronunciamenti. In particolare si riprende l'idea della famiglia come testimone e soggetto di evangelizzazione, pienamente cosciente di questa missione attraverso l'azione di sostegno della Chiesa. Il documento che fornisce strumenti di lavoro concreti comprendenti richiami teologico-pastorali, i suggerimenti, gli orientamenti e le indicazioni per esemplificare come deve essere articolata una pastorale di base diffusa in tutte le comunità ecclesiali. A tal fine sono prese in considerazione le tematiche riguardanti: il fidanzamento; la celebrazione del matrimonio; la crescita della coppia e della famiglia; la missione della famiglia nella chiesa e nella società; la pastorale delle famiglie in situazioni difficili o irregolari; le strutture e gli operatori.

1994 Gratissimam Sane (Lettera alle famiglie Giovanni Paolo II).

Nel paragrafo intitolato «L'educazione» si dimostra che la famiglia deve essere sempre di più al cuore della pastorale; è lei lo strumento di educazione in generale e di educazione religiosa in particolare attraverso il quale si colloca «come vero soggetto di evangelizzazione e apostolato».

1996 Con il dono della carità dentro la storia (Nota Pastorale - Conferenza Episcopale Italiana). La famiglia fondata sul matrimonio è soggetto sociale ed ecclesiale che trasmette il Vangelo con l'eloquenza dei fatti. Quindi la Chiesa italiana si impegna a promuovere una pastorale familiare secondo quanto indicato nel Direttorio. (37)

2004 Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia (Nota Pastorale - Conferenza Episcopale Italiana).

Al n. 9 «Per la maturità della fede: la cura degli adulti e della famiglia», la famiglia è vista come risorsa per la pastorale familiare a cui attingere per collaborare a livello parrocchiale nelle molte occasioni (preparazione al matrimonio e alla famiglia, attesa e nascita dei figli, richiesta di catechesi e di sacramenti per i figli) in cui è necessario un riavvicinamento delle famiglie rimaste lontane.

2016 Amoris Laetitia (Esortazione Apostolica sull'amore della famiglia Papa Francesco). Dei nove capitoli che costituiscono il documento, il sesto ha per titolo «Alcune prospettive pastorali». In esso Papa Francesco riassume in modo generale alcune nuove vie pastorali che dovranno però essere sviluppate in proposte concrete dalle diverse comunità «che tengano conto sia degli insegnamenti della Chiesa sia dei bisogni e delle sfide locali». (199) È stato ribadito che le famiglie cristiane sono i principali soggetti della pastorale familiare soprattutto offrendo «la testimonianza gioiosa dei coniugi e delle famiglie, chiese domestiche».



Luciano Batazzi, diacono

la comunità. Potrebbe essere più adatta una famiglia formata o, meglio una "famiglia diaconale" che possiede sia la dimensione culturale sia l'esperienza antropologica di essere famiglia in missione. Più volte Papa Francesco parla nella Amoris Laetitia delle "famiglie in missione" o delle "famiglie in uscita" come soggetti indispensabili della pastorale, fino al punto da proporre di coinvolgerle nella formazione dei seminaristi (A.L. 203). In un incontro a san Donnino il Cardinale Antonelli così sintetizzava questa parte dell'esortazione post sinodale: Più fruttuosi delle convocazioni assembleari e delle riunioni affollate sono la vicinanza personalizzata e gli incontri di famiglia, di piccolo gruppo, di piccola comunità. A tale scopo bisogna promuovere il protagonismo delle famiglie stesse e la loro responsabilità missionaria. A maggior ragione capace di questa uscita potrà essere la famiglia diaconale. Alla famiglia Chiesa domestica spetta dunque il compito di attivare le altre famiglie e di renderle protagoniste; di tessere la comunità posta davanti al pastore, di intervenire attivamente nel catechismo per l'iniziazione cristiana, nella preparazione al matrimonio, nell'accompagnamento delle giovani coppie, nell'aiuto alle famiglie in crisi, in tutte le pratiche di carità ed infine anche incontrandosi nelle proprie case in momenti di preghiera, quasi che la loro porta fosse porta laterale della parrocchia. In tutto questo le famiglie diaconali sono facilitate dal ruolo istituzionale del Diacono, ma bisogna moltiplicare

questi centri di irradiazione della Chiesa e l'esempio sarà fondamentale più di ogni invito. Esistono già delle esperienze che da alcuni anni hanno mosso i primi passi e per restare alla nostra parrocchia possiamo ricordare: il rosario nelle case, il Marriage Course, i Centri d'ascolto nei tempi forti. Per concludere mi piace ricordare che in chiusura del numero 202 dell'A.L. il Papa scrive: ai ministri ordinati manca spesso una formazione adeguata per trattare i complessi problemi attuali delle famiglie. Può essere utile in tal senso anche l'esperienza della lunga tradizione orientale dei sacerdoti sposati. In occidente non abbiamo che rarissimi casi di sacerdoti sposati, ma non è necessario andare a cercare così lontano ed importare Pope; noi abbiamo un'altra tipologia di ministri ordinati con famiglia: i diaconi.

Stefano Cigna, diacono

LA CONVIVENZA ESTIVA 2016

LA CRONACA

Non è cosa facile raccontare la nostra esperienza estiva, perché la quantità di cose da ricordare è oltremodo grande. Cercherò, quindi, di fare un sunto delle cose più importanti, le più salienti, essendo impossibile rinchiudere in così poche parole quanto è accaduto alla comunità durante la convivenza.

Presso il Vescovo di Torri in Sabina

Il primo appuntamento ha portato la comunità a visitare il Santuario di S. Maria della Lode al Vescovo, sede della comunità di Gesù Sacerdote. Abbiamo celebrato l'Eucaristia, presieduta da don Giancarlo Corti, vicario per il clero della nostra diocesi, nella bellissima chiesa che la tradizione narra di aver accolto niente meno che l'apostolo Pietro. Il Superiore della comunità religiosa, dopo la Messa, ha fatto da 'cicerone', per spiegarci dettagliatamente storia e caratteristiche della chiesa nel corso dei secoli.

In viaggio verso Napoli

Dopo il pranzo preso al santuario la Comunità è partita alla volta di Vico Equense, un comune della città di Napoli, situato all'inizio della costiera sorrentina, e incastonato tra i monti Lattari ed il golfo di Napoli. La Comunità alloggiava presso villa Crawford, la casa di ospitalità tenuta dalle suore Figlie di Maria Ausiliatrice. Villa Crawford ha colpito tutti noi per la vista mozzafiato sul golfo di Napoli. Ognuno di noi ha impresso nella sua mente il mare stupendo col suo azzurro intenso e la vista dell'intera città di Napoli sul quale svetta il Vesuvio. Posso dire senza tema di sbagliare che nessuno del nostro gruppo è riuscito ad evitare di fermarsi a lungo ad ammirare l'orizzonte di quella distesa azzurra. E chissà quante lodi a Dio ha scaturito quel mare in ognuno di noi!

Dopo l'Adorazione Eucaristica presso la cappella di Villa Crawford, ci ha raggiunto il nostro vescovo, il Card. Betori, che ha condiviso con noi la cena e la letizia dello stare insieme come una famiglia.

Gli incontri con il Cardinale

Il giorno successivo prevedeva la permanenza del Cardinale per gli incontri con gli aspiranti, candidati e i diaconi richiedenti 'udienza'. Questi incontri personali ed intensi, hanno avuto luogo dopo la celebrazione Eucaristica presieduta dal Cardinale. Di nuovo come a Cascia, lo scorso anno, ho visto e sentito nel nostro Cardinale un padre affettuoso per i suoi figli. Questo non l'ho notato solo nel parlare ma anche nel fatto che il Cardinale si ricordava delle cose dette un anno fa nel precedente colloquio...e questo dopo un anno di vita pastorale intensa che ha visto il vescovo impegnato in innumerevoli fronti.

L'impressione di avere un padre l'hanno avuta tutti, specialmente chi cercava conforto e solidarietà per le varie problematiche che incontriamo nel nostro cammino: difficoltà, lentezza negli studi, complessità nelle rispettive parrocchie.

Da don Luigi Merola

Nel primo pomeriggio abbiamo avuto la possibilità di recarci alla tappa successiva con un traghetto che ci ha portato da Sorrento a Napoli, e che ci ha dato la possibilità di navigare in quel mare azzurro che contemplavamo da Villa Crawford.

Dopo una breve visita nel duomo di Napoli, è venuto a prenderci don Luigi Merola, il fondatore della comunità 'a voce d'e creature' che avremmo visitato di lì a poco.

Su don Luigi Merola è impossibile non spendere parole. Balzava agli occhi, ad esempio, che nel portarci nel luogo della sua comunità don Luigi è salito su una macchina blindata, di



quelle che si usano come scorta in situazioni pericolose per la vita.

Don Luigi rientra in questa categoria, delle persone che hanno bisogno della scorta perché in situazione pericolosa per la vita. Cosa ha fatto don Luigi per essere in tale situazione? Ha



semplicemente fatto il vero figlio di Cristo, cioè ha amato chi gli veniva affidato, erigendosi a voce di monito contro quelle entità che odiano, invece, il prossimo. È diventato un cosiddetto prete anti-camorra, cercando di togliere bimbi e ragazzi dalle grinfie della malavita organizzata locale. E questo gli è costato molto caro: almeno due attentati e difficoltà senza numero. Don

Luigi, però, vive della forza di Dio e non si fa certo intimidire...appunto perché è certo che Dio è con lui.

La comunità ha ascoltato quasi senza respirare, quando don Luigi ci spiegava alcune delle vicissitudini che ha dovuto sopportare per la causa del Vangelo. Io, come molti altri se non tutti, pensiamo che don Luigi sia un vero eroe, un quasi già martire per aver voluto vivere il Vangelo in maniera integrale.

Non credo di sbagliare dicendo che è stata la più toccante



esperienza che abbiamo avuto nella tre giorni. Sicuramente per me è stata la più forte mai vissuta perché ho potuto vedere un esempio di come un diacono, un sacerdote, un vescovo, e ogni cristiano dovrebbe vivere se vuole essere conforme a

quel Gesù che adoriamo e diciamo di amare.

Ma don Luigi non ci ha aiutato solamente nella nostra adesione al Vangelo. Da vero gentiluomo e amico ci ha mandati a cenare presso la pizzeria che vede come pizzaiolo Nicola, che insegna a diventare pizzaioli ai ragazzi dell'oratorio di don Luigi.

E la cena è stata bellissima perché la comunità era come una grande famiglia: nella letizia e nella consapevolezza di essere più che amici...familiari.

La celebrazione Eucaristica a Tivoli

Ultimo appuntamento comunitario, nel viaggio di ritorno, è stata la Messa nella cattedrale di Tivoli, presieduta da don

Sergio. Dopo il pranzo, ci siamo fermati a Tivoli per permettere a chi lo desiderava di visitare villa d'Este. Ho notato però una cosa molto bella: dopo che era passata un'ora dal pranzo, i membri del gruppo sentivano il bisogno di sedersi ai tavoli esterni del ristorante per condividere momenti di serenità davanti ad un prosecco per festeggiare il compleanno della nipote di un compagno di viaggio.

È stato bello vedere che alla fine il gruppo attirava gli altri allo stare insieme, così, spontaneamente. Prima eravamo in cinque, poi dieci, poi tutti e quasi non c'era bisogno di richiamare la Comunità per la partenza dato che tutti eravamo già insieme.

Momenti di serenità durante il viaggio

Anche il viaggio non ha mancato di dare le sue emozioni e momenti di convivialità. Molti di noi ricordavano i bei momenti passati insieme, chi raccontava aneddoti e barzellette, chi faceva dei quiz. Tutti erano sereni e rilassati, stanchi ma felici di aver vissuto momenti indimenticabili.

Il mio pensiero finale

È stata la mia prima esperienza di una convivenza estiva completa dei tre giorni, con partenza e ritorno con un buon numero di aspiranti e diaconi. E come ho accennato, ho avuto, al momento di lasciarci, un punto di tristezza come quando ci si stacca dai propri familiari. Se la tristezza dell'addio è tale, è però segno sicuro di affetto profondo e radicato che i membri della nostra Comunità stanno sempre più sperimentando.

Michael Mellner, candidato

L'ESPERIENZA PARTICOLARE



Sabato 27 agosto 2016, nell'ambito del viaggio di convivenza estiva della comunità diaconale, aperta agli aspiranti e candidati, è stato scelto di visitare l'associazione ONLUS "a voce de" creature" voluta da don Luigi Merola con il fine di "strappare" dalla strada e dalle mani della camorra i bambini, adolescenti e adulti del quartiere di Arenaccia di Napoli.

Don Luigi Merola nasce a Villaricca in provincia di Napoli, il 14 dicembre 1972. È baccelliere in Teologia (1996) e Specializzato (1999) in Teologia Spirituale presso la Facoltà dei Gesuiti dell'Italia meridionale "San Luigi". Nel 2006 si laurea e si specializza in Scienze Sociali a Roma.

È ordinato sacerdote nella Chiesa Cattedrale di Napoli il 22 giugno del 1997. Il 1 ottobre 2000 diventa parroco di San Giorgio, parrocchia del quartiere napoletano di Forcella. In questo quartiere don Luigi è il primo prete che denuncia la camorra e fa smantellare tutte le telecamere installate dai clan consegnando al questore una videocassetta per documentare lo spaccio di droga.

Questi sono solo alcuni degli atti che danno inizio al calvario di don Luigi perché, nello stesso anno, viene intercettata la frase di un camorrista: «Lo ammazzerò sull'altare». È proprio tale frase che segna l'inizio della vita blindata del parroco.

Nel 2004 infatti gli viene assegnata la scorta che è svolta dall'Arma dei carabinieri. Descrive la sua storia nel suo primo libro, Forcella tra inclusione ed esclusione sociale. Il 24 giugno del 2007 celebra la sua ultima messa a Forcella e lascia il quartiere per motivi di sicurezza. Il suo periodo di permanenza a Forcella è stato segnato dal tragico evento dell'uccisione, avvenuta il 27 marzo 2004, di una ragazza di 14 anni, Annalisa Durante, trovatasi per caso a passare nel luogo dove era in atto un agguato camorristico. Ignorando gli inviti a mantenere un profilo basso, don Merola nell'omelia del funerale ha attaccato duramente la camorra.

Dopo il sacrificio di Annalisa, è stata aperta una scuola che tuttora porta il suo nome, la ludoteca "Ferrara-Cannavaro" e la sala teatrale intitolata ai "Fratelli Taranto", inaugurata alla presenza di Fabrizio Frizzi, Manuela Villa ed Elsa Di Gati.

Il 14 dicembre 2007 nasce la fondazione «A voce d'e

creature», nel quartiere Arenaccia, in Via della Piazzolla con lo scopo sociale di recuperare i minori a rischio attraverso laboratori ludico-creativi.

Nello stesso 2007 riceve la nomina di dirigente dell'Ufficio III della Direzione per lo studente presso il MIUR e Referente Nazionale della Legalità. Inoltre con i ministri successivi collabora in progetti di "Cittadinanza e Costituzione".

È consulente a titolo gratuito della Commissione Antimafia dal 2010 ad oggi. Oggi è cappellano della stazione ferroviaria di Napoli Centrale e soprattutto è tornato ad insegnare la religione cattolica nella scuola secondaria di primo grado poiché crede fortemente che il cambiamento di una società parta dai bambini.

Gli scopi perseguiti dalla Fondazione possono essere raggruppati in tre filoni: il primo ha ad oggetto la realizzazione di interventi di recupero ai percorsi scolastici e di contrasto in tutte le forme possibili di dispersione scolastica, nonché di sostegno a progetti educativi e di formazione alla cittadinanza attiva.

Il secondo ha per oggetto interventi e progetti finalizzati all'erogazione di servizi assistenziali, di aggregazione sociale e integrazione culturale.

Il terzo ha ad oggetto la dotazione di strumenti necessari per facilitare la collocazione occupazionale, attraverso la formazione alle nuove figure professionali e recuperando antiche mestieri e professioni artigiane.

Le finalità dunque sembrano essere quelle di una normale onlus ma alla base dell'azione vi è l'insegnamento della cultura della legalità.

Cultura della legalità, per comprendere questa semplice frase richiamiamo un documento della CEI del 1991:

LEGALITÀ SIGNIFICA RESPONSABILITÀ - è «insieme rispetto e pratica delle leggi». Non solo rispetto di norme imposte dall'alto, ma pratica quotidiana di regole condivise. Così intesa - continua il documento - «la legalità è un'esigenza fondamentale della vita sociale per promuovere il pieno sviluppo della persona umana e la costruzione del bene comune».

La Chiesa Cattolica attraverso i suoi documenti della sua dottrina sociale richiama costantemente in tutti gli ambiti il concetto di bene di comune.

Ma oltre ad affermazioni, la Chiesa Italiana agisce quotidianamente nel silenzio dei suoi operatori laici, religiosi e ordinati per farsi sì che il bene comune sia veramente un bene a disposizione di tutti.

Bene comune è qualsiasi azione svolta a vantaggio di tutti e non a gruppi o a parti come per esempio sono le associazioni di categoria (imprenditoriali sindacali) o gruppi politici (partiti o movimenti).

Il bene comune nel caso della legalità significa esattamente di



condividere e rispettare delle regole ma soprattutto capirne il significato.

La cosa che sconvolge la nostra società è quando azioni normali, come quelle realizzate dall'associazione ispirata da don Luigi, diventano azioni "eroiche".

Tutti noi ci meravigliamo e ci indigniamo come una città, un quartiere, possa essere letteralmente in mano alla delinquenza. Ci commuoviamo, e dopo "passata a notte", continuiamo come prima.

Ricordiamo che la delinquenza, che si chiami camorra, mafia o in altro modo, è solo delinquenza allo stato puro, solo che in questi casi si è data delle regole e che si arriva al paradosso che i suoi adepti si sentono "responsabilizzati" da questa appartenenza mentre noi cittadini italiani se possiamo evitare responsabilità nei confronti del nostro stato lo facciamo ben volentieri e anzi ce ne vantiamo!

Don Luigi ci ha spiegato il modo con cui il boss di turno, (oltre a tutto ridicolo, teneva in giardino, un leone per simboleggiare un potere e una forza che adesso a quanto pare esercita in una cella). Teneva sotto una cappa scura gli abitanti del quartiere, faceva arrivare loro la spesa alimentare, dava lavoro ai giovani, un lavoro da palo poteva fruttare anche 2-3 mila euro mese, questo era un sottomettere e un approfittarsi delle difficoltà

delle famiglie.

Qui si vede veramente una "concorrenza" alla Chiesa che tramite la Caritas distribuisce milioni di pacchi viveri e tutti i giorni, nel silenzio, accoglie i più sfortunati alle proprie mense, soltanto la Chiesa agisce per il bene comune reale, non chiede di quale religione, di quale tendenza sessuale e appartenenza politica i fruitori dei servizi siano e non chiede giuramenti di fedeltà ma vede nell'altro il ferito della parabola del buon samaritano.

Don Luigi e con lui i suoi volontari di ogni età, cercano di realizzare quella normalità di cui godono molte zone del nostro paese. Quella vita parrocchiale comunitaria che in ogni luogo vede il momento del gioco, del teatro, dello studio, lì in quel quartiere tutto diventa straordinario e incredibilmente pericoloso.

La cosa che sorprende è il numero altissimo di associazioni di volontariato che perseguono gli obiettivi di don Luigi, ma riflettendo attentamente questo ci fa pensare e addolorare, sicuramente il concetto di sussidiarietà è importante, ma analizzando a fondo si vede che le azioni delle associazioni nascono per le carenze dello stato, della non attenzione che si presta nelle scuole sulla legalità, se lo stato per primo non rispetta le regole, vedi il crollo del recente terremoto addirittura all'ospedale e scuola di Amatrice dove non sono state rispettate le leggi antisismiche, il cittadino che esempio ha? Non s'insegna ai giovani a capire che uno scontrino non battuto, una fattura non emessa, ruba un pezzo della nostra vita, ruba soldi alle nostre famiglie, ruba un futuro ai figli: la legalità ci apre alla vita.

L'azione che possiamo fare noi, oltre pregare per don Luigi e i suoi amici, è quella di agire quotidianamente nella legalità senza "aggirare" le leggi, soprattutto quelle morali, dall'utilizzare l'amico medico per una visita veloce, all'amico che ti trova il lavoro senza passare da una selezione. Questi sono i peccati sociali che vanno contro il bene comune.

Quando si fa, una visita ad una associazione del genere viene spontaneo dirsi "che fortunato sono a vivere qui anziché lì", ma quest'affermazione ci deve aprire a un ragionamento più profondo e farsi invece la domanda "perché vivo qui e non lì".

La risposta è ricercare la nostra missione, non importa se laici o appartenenti al clero, abbiamo visto, abbiamo ascoltato e dobbiamo farci testimoni veri, propagandare realmente la legalità con il nostro esempio.

Don Luigi è in pericolo di vita come lo è la sua scorta, noi dobbiamo diventare eroi dell'antiindifferenza verso tutte quelle forme di non legalità che vediamo quotidianamente.

La verità ci ha insegnato qualcuno, va gridata dai tetti.

Non pensiamo e non crediamo che esistano due chiese, una ufficiale della gerarchia e una di "strada", non esistono preti di strada e cardinali di ufficio, esistono diversi ministeri che si svolgono dove Dio chiede.

Alessandro Cuzzola, candidato

A' VOCE DE" CREATURE

“Chi ha paura di morire muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola”; ed io morirò quando sarà arrivato il mio momento, e solo Dio sa quando. Nel frattempo ho deciso di avere coraggio, quel coraggio che libera!”

Queste parole, tratte dal libro “La camorra bianca”, ultima pubblicazione di don Luigi Merola, penso siano le più adatte per rispondere alle domande che sicuramente ci siamo fatte nei confronti di questo prete di strada che ha deciso di frequentare le periferie degradate dell'umanità e che abbiamo incontrato nel recente soggiorno estivo in Campania.

E' difficile rendere in poche parole la realtà che vive don Luigi in un territorio in cui, per le infiltrazioni camorristiche, sono stati sciolti settanta comuni su novantadue nella sola provincia di Napoli. Il libro citato rende ragione di un fenomeno che nel tempo si è diffuso nelle istituzioni come un tumore che è andato in metastasi. Chi, come don Luigi, cerca di sottrarre i ragazzi alla criminalità organizzata, trova ostacoli di ogni tipo e da ogni parte finanche, a volte, nella stessa Chiesa.

Sembra quasi un miracolo che in queste condizioni sia riuscito a gestire, in un bene tolto alla camorra, un centro per favorire l'inclusione sociale dei ragazzi a rischio, sottraendoli al reclutamento da parte della malavita. L'associazione da lui fondata si chiama “A voce e creature” ed è come un'oasi nel deserto. Fino da quando ha iniziato a occuparsi di questa realtà don Luigi è vissuto sotto scorta ma recentemente e inspiegabilmente, la stessa gli è stata revocata. Rischia la vita? Non c'è dubbio perché proprio poco tempo fa, a scorta revocata, è stato vittima di un incidente stradale chiaramente provocato.

Don Luigi è una persona semplice e parla chiaro; si fa intendere facilmente da tutti. Alcune frasi che abbiamo ascoltato durante l'incontro e altre che potremo leggere nel libro citato, ne rendono conto. Le difficoltà dei ragazzi, spettatori innocenti di una realtà di violenza, sono espresse nella richiesta di un bambino in occasione di uno dei tanti incontri sulla legalità cui partecipa don Luigi: “come facciamo a crescere bene quando dagli adulti non riceviamo buon esempio?”

E a Caserta, nella cui provincia due scuole erano state devastate dai vandali, un ragazzo ha dichiarato: “non basta più aspettare per andare all'inferno, ci siamo già”.

C'è poi il dramma dei pregiudizi che accompagna coloro che vivono nei territori troppo spesso rammentati solo per il malaffare: “don Luigi non trovo lavoro perché sono un casalese, sono nato a Casal di Principe” (la cosiddetta “terra dei fuochi”).

Don Luigi è stato ordinato prete nel 1997 e, già dal suo primo incarico, a Marano di Napoli, dovette fare i conti con il fenomeno dell'usura, che stava rovinando alcuni parrocchiani. Trasferito a Forcella per il suo attivismo non gradito alla Curia, si dedicò ai ragazzi abbandonati in strada (il 40% dei bambini non frequentava la scuola dell'obbligo). La scelta di schierarsi apertamente per la legalità avvenne in occasione dell'uccisione di Annalisa Durante, una bambina del suo oratorio che si trovò nel momento sbagliato nel luogo sbagliato, dove si svolgeva uno dei numerosi regolamenti di conti della camorra. La Curia continuava ad ammonirlo: “don Luigi faccia il prete perché il bene non fa rumore e il rumore non fa bene”. Dopo sette anni di Forcella don Luigi fu nuovamente trasferito, stavolta però la sua vita era

seriamente in pericolo. Prete scomodo, ma prezioso per l'esperienza fatta a Forcella (l'allora presidente dell'antimafia dirà: “un prete a Napoli sa più cose di un funzionario dello Stato e spesso è più utile di questo”), viene inviato a Roma, presso il ministero della Pubblica Istruzione per parlare di legalità nelle scuole.

Rientrato a Napoli nel 2010, si dedica all'attività di educatore e di insegnante nella ex villa del boss Raffaele Brancaccio, quartiere Arenaccia, confiscata dallo Stato e assegnatagli dal Comune: la struttura nella quale siamo stati accolti e che è sede dell'associazione A' voce de"creatures. Don Luigi si inventa occasioni per la promozione sociale dei suoi ragazzi; tra l'altro, aiutato da un amico pizzaiolo, ha approntato una scuola di cucina. Cerca instancabilmente alleati in questa sua impresa: sono personaggi della TV, persone benestanti che materializzano la Provvidenza (l'associazione non usufruisce di alcun contributo pubblico).

Don Luigi ha sempre rifiutato l'appellativo di “parroco anti-camorra” in quanto sostiene che il prete non è un guerriero che va contro un avversario, ma è un pescatore di uomini, è “per” e non “contro”. Ma la Chiesa non può macchiarsi di compromessi con le mafie. “I mafiosi scelgono la Chiesa per autocelebrarsi e per rafforzare il loro potere criminale; e noi preti non possiamo accettare questo”. Dice ancora don Luigi: il messaggio che cerco di trasmettere è che oggi non basta più condannare la camorra organizzata come un cancro da estirpare, circoscritto ad un gruppo di persone. Ho voluto gridare che ci troviamo al cospetto di un fenomeno che riguarda tutti noi, non solo come singoli individui, ma anche e soprattutto come intera società. La “camorra bianca”, che sta dietro a quella che spara e uccide, va avanti impunita e non conosce freni. Si annida e convive in mezzo a noi. Basterebbe che tutti noi avessimo il coraggio di denunciare, ma a volte non abbiamo le forze per farlo. Potenzialmente potremmo diventare complici di questo male quando normalizziamo certi comportamenti criminali come se fossero leciti e quando non ci facciamo domande del perché nella nostra società si sia diffuso un contesto di illegalità che invade tutti i settori del vivere sociale. Una esperienza preziosa per noi che siamo chiamati “gli uomini della soglia”, spesso alla ricerca di una identità che non può prescindere dalla realtà sociale e dall'ambiente nel quale viviamo.

Franco Brogi, diacono



VOCAZIONE E MINISTERO DEL DIACONATO PERMANENTE: FARSI SERVO PER SEMPRE

La vocazione, chiamata di Dio, non riguarda solo un bene personale ma genera un impegno con la Chiesa universale e con una determinata comunità in cui Dio, attraverso il vescovo, ti colloca. La vocazione al diaconato permanente è la chiamata da parte di Dio ad **essere per sempre segno di Cristo Servo** e ministro ordinato capace di carità ovunque.

Il diacono permanente è ancora figura sconosciuta a molti, carica di luoghi comuni che sminuiscono il senso della missione e della persona stessa. Molte volte, anche nelle nostre parrocchie, si sente parlare di “mezzi preti” o di “preti mancati”, eppure questa vocazione valorizza e mette in luce la triplice dimensione del sacramento dell'ordine nella sua totalità (diacono, prete, vescovo).

Il diaconato permanente è un ministero che fa parte della Chiesa sin dalle sue origini: ne troviamo notizia per la prima volta nel capitolo 6 degli “Atti degli Apostoli”, in cui si parla di sette uomini scelti **non per sostituire, ma per aiutare gli Apostoli**.

Negli anni a seguire il diaconato venne limitato esclusivamente per i candidati al sacerdozio.

Il Concilio di Trento (1545-1563) dispose poi che il diaconato permanente venisse ripristinato come era anticamente e riportato alla sua originaria funzione all'interno della Chiesa, ma questa prescrizione non trovò alcuna concreta

attuazione.

Si dovette attendere sino al Concilio Vaticano II per giungere ad una restaurazione a tutti gli effetti: il diaconato venne di nuovo definito “come proprio e permanente grado della gerarchia” (LG 29), dunque opera primaria dello Spirito Santo.

Quella del diacono è infatti una Vocazione vera e propria, per niente inferiore a tante presenti all'interno e a servizio della Chiesa. Non si tratta di una scelta di ripiego, ma di una Chiamata che impegna l'uomo in un servizio di preghiera, di carità, di testimonianza e di volontariato.

Quindi, essere diacono è seguire semplicemente la propria Vocazione, perché è essere capaci di dire “sì” alla propria chiamata e di ripeterlo ogni giorno fino al “per sempre”.

La vocazione, in genere, nasce sempre dalla chiamata di Dio.

Tutto comincia da una SANA INQUIETUDINE INTERIORE che ti spinge e orienta verso qualcosa che senti possa essere la realizzazione di quel senso di compiutezza che hai nel cuore e che il vivere quotidiano non soddisfa più. La percezione di ciò cresce giorno dopo giorno, quando ti accorgi che c'è qualcosa di più alto e nobile per cui investire la propria vita e che Dio ti fa scoprire passo dopo passo. Nessuna cosa è improvvisa, ma cresce e inizia, boh? Da dove? Non sappiamo da dove e come ma ad un certo punto è evidente la forza che ha.

Riuscire a capire che non ci siamo ingannati (aiutati da un sano colloquio e confronto spirituale) produce la GIOIA INTERIORE. Essa nasce dalla percezione di aver fatto centro nella vita. Ora ho capito perché Dio mi ha chiamato all'esistenza; ho capito qual è il mio posto nel mondo; io sarò diacono permanente, sacerdote, ecc. Santa Teresa di Lisieux diceva: “Nel mondo io sarò l'amore”. E

così divenne donna compiuta, cioè SANTA.

La vocazione al diaconato non è semplice momento di organizzazione dei servizi ecclesiali, ma procede da Dio come avvenimento di grazia, che interpella il singolo soggetto, il quale, proprio nel servizio della comunità ecclesiale permette alla propria vocazione di nascere e crescere.

LETTERA DI UN DIACONO:

Stamattina mi piace pensare a questo grande dono che ho ricevuto dal Signore e del quale, ancora oggi, non mi sento degno. Erano esattamente 10 anni fa quando Don ----, passando in bicicletta vicino al negozio di ----, mi fermò velocemente e mi buttò lì la proposta di diventare diacono. Proposta assurda e incomprensibile per me.... Eppure, mi ricordo ancora quel giorno e quell'ora (del mattino) come se fosse oggi. Don, come qualunque ministro della Chiesa, rappresentava e rappresenta per me, Gesù stesso. Quel giorno Gesù stesso mi chiedeva una cosa grandissima, qualcosa di grande e incomprensibile: diventare un ministro della Chiesa.

Quel giorno, nel mio piccolo, ho capito, con tutta la mia fragilità e la mia inadeguatezza, come forse si può essere sentita Maria quando l'angelo le ha annunciato il concepimento di Gesù. Anch'io non mi sentivo adeguato, anch'io ponevo di fronte l'impossibilità della cosa (non sapevo niente di teologia, solo computer e informatica) ... però di fronte a tutte queste cose, fin da allora, e da ogni giorno fino ad oggi, nel mio cuore hanno sempre risuonato le parole del profeta Isaia: “Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me!” (Is 6,8).

Ho fatto il cammino di teologia, ho passato una grande malattia e una



grande croce che mi ha segnato prima dell'ordinazione, e, alla fine sono stato ordinato diacono permanente. Ma ancora oggi, dopo 10 anni, sento nel mio cuore l'eco di quella domanda e di quella risposta. Chi andrà a dire una parola di pace e di amore agli sconfortati di questo terzo millennio? Chi potrà riuscire, in qualche modo, pur maldestro, a far capire alle persone "quale grande dono ci ha fatto il Padre per essere chiamati suoi figli, e lo siamo realmente"? Chi potrà portare ancora agli anziani e ai disperati di questa terra il messaggio che Gesù è vicino a loro e li accompagna ogni giorno? Chi potrà mostrare ai tanti agnostici e atei che ci circondano che la Chiesa non è una istituzione bigotta, che impone vincoli e regole, ma, prima di tutto l'icona del Gesù, servo, diacono, che si umiliò nella sua vita fino a morire in croce per dimostrare quanto amore aveva per noi?

Chi? Chi? Chi Signore? Chi potrà mai portare una speranza ai nostri giovani, che hanno il cuore pieno di amore, di speranze, di voglia di pace e di armonia, ma non hanno nessuno che mostri loro che solo Gesù è riuscito a incarnare questi ideali sulla terra e a renderli veri e realizzabili?

"Manda me Signore, perché mi guardo intorno e spesso non vedo nessuno ..." Questa è la risposta che ogni giorno mi do. Ma ogni giorno, in me, viene anche il timore di non essere all'altezza, di non essere adeguato. Quante volte mi è capitato, tornato dal servizio liturgico domenicale, dove ogni volta mi sembra di incontrare Gesù in quelle persone anziane, di entrare nella nostra chiesa, alla sera, spesso al buio e in silenzio, e inginocchiarmi davanti a Gesù Sacramento a chiedergli perdono, piangendo, perché mi sento il peggiore di tutti e non mi sembra giusto che vada io a portare il suo annuncio ai poveri, spesso non mi sento degno dell'amore che ricevo ogni giorno da Lui.

Poi, d'altra parte, mi guardo allo specchio e riconosco: "sì, sono diacono". Lo sono

perché il Padre, fin dall'inizio, prima ancora che io nascessi, come per ognuno di noi, aveva pensato questo per me.

Tante volte mi ritrovo a canticchiare da solo, proprio pensando a questo, la canzone "Avevi scritto già..." "che il nostro magnifico coro canta così bene. Mi sento inadeguato perché spesso non ho tempo, sono preso da mille cose per il lavoro, per la famiglia, a volte non ho tempo neppure per fiatare e quindi mi dico: "ma cosa faccio come diacono?". A volte mi sembra proprio di non fare niente. Ma Gesù mi ricorda che prima di tutto io devo "essere" diacono. Me lo ricorda molto bene nella vicenda di Marta e Maria.

Tante volte, infatti, mi sembrerebbe giusto essere come Marta, che si dava da fare per servire il Signore ... e invece mi ritrovo come Maria, che se ne stava con le mani in mano ad ascoltare quello che gli diceva Gesù, senza aiutare la sorella a preparare la cena per Gesù.

Penso sempre a questa scena quando la vita mi porta su strade sfrenate e di corsa, dove non è possibile fermarsi. In questo caso l'immagine è quasi ribaltata rispetto a quella del Vangelo: questa vita sfrenata non mi dà la possibilità di fare il diacono, tante volte eppure proprio lì, se mi fermo un attimo, in ogni istante che vivo della mia vita, posso sentire le parole di Gesù per me e farmi trasparente verso gli altri, perché anche loro le possano ascoltare e vedere in me.

Negli ultimi mesi è successo qualcosa di grande. Io non ho mai cercato soddisfazioni e riuscite nel campo del diaconato: a volte infatti, quando ci troviamo ai ritiri con i diaconi, non capisco certi miei fratelli che si lamentano e sono tristi perché, diciamo così, si sentono "pastoralmente" depressi, in quanto non si sentono realizzati, non hanno degli incarichi precisi, non vengono considerati dalla gente e dai preti, ecc...

Io non ho mai capito queste lamentele: ho sempre pensato che forse questo fosse dovuto al fatto che io ho già tante

possibili soddisfazioni (chiamiamole così) nel lavoro e nella famiglia. Il diaconato, da questo punto di vista, sembra quasi essere un qualcosa in più. Pensandoci però bene, nel diaconato io non cerco nessuna realizzazione personale, come la parola stessa dovrebbe sottintendere. Nell'essere diacono io ricevo un dono dal Signore e cerco, in qualche modo, per come sono capace, di condividere questo dono con gli altri.

Non ho mai pensato a soddisfazioni personali, mi sono sempre sentito come il seminatore della parabola, che cerca di seminare senza stancarsi, ma non sa che fine fanno i suoi semi.

Però, ripeto, in questi ultimi mesi, è successo qualcosa di grande. Qualche seme forse sta spuntando ... è il gruppo del Vangelo della nostra parrocchia! Ci sono adulti che, nonostante il duro lavoro della giornata, hanno la voglia e soprattutto l'amore nel cuore, di trovarsi alla sera con me per parlare del Signore. Questo mi commuove perché, lo si sente, non c'è più il dovere verso, ad esempio, l'impegno preso con il parroco, ma c'è solo la voglia di condividere, come i discepoli di Emmaus, come ci arde il cuore nel petto quando parliamo di Gesù e di quello che fa nella nostra vita. Io vorrei tanto che questo ardore nel cuore fosse di tutti, vorrei tanto che la pace che solo l'incontro vero con Lui può dare, fosse sperimentata da tutti.

Questo piccolo gruppo di "angeli" possono portare alla nostra parrocchia questo messaggio di speranza.

Mi piace pensare all'annuncio che possiamo dare nella nostra vita, con questi versi di una poesia di Padre D.M. Tuoldo che ho meditato lo scorso giorno di Pasqua: "E dirò alla gente: Avete visto il Signore? Ma lo dirò in silenzio e solo con un sorriso".

LA VOCAZIONE AL DIACONATO (punti di rilievo che emergono dalla lettera):

- E' un grande dono che ho ricevuto dal Signore (ERI GIÀ NEI PENSIERI DI DIO)

- Non mi sento degno (INADEGUATEZZA E SENTIRSI POCO DEGNI di fronte a tale dono).

- Don, passando in bicicletta vicino, mi fermò velocemente e mi buttò lì la proposta di diventare diacono (CHIAMATA). Proposta assurda e incomprensibile per me.... (Perché questa chiamata del don? Quali segni la mia vita ha lanciato per far capire che ci poteva essere una vocazione al diaconato?).

Eppure, Don, come qualunque ministro della Chiesa, rappresentava e rappresenta per me, Gesù stesso (è Gesù che ti chiama, come i discepoli lungo il lago o la strada).

- Quel giorno, nel mio piccolo, ho capito, con tutta la mia fragilità e la mia inadeguatezza... non mi sentivo adeguato, anch'io ponevo di fronte l'impossibilità della cosa (non sapevo niente di teologia, solo computer e informatica) ... però di fronte a tutte queste cose... con UMILTA' ci si ABBANDONA CON FEDE A DIO che, se ci chiama, ci dona tutti i mezzi per portare avanti la nostra vocazione.

- A volte mi sembra proprio di non fare niente ... ma Gesù mi ricorda che prima di tutto io devo "essere" diacono.

- Negli ultimi mesi è successo qualcosa di grande. Io non ho mai cercato soddisfazioni e riuscite nel campo del diaconato: a volte infatti, quando ci troviamo ai ritiri con i diaconi, non capisco certi miei fratelli che si lamentano e sono tristi perché, diciamo così, si sentono "pastoralmente" depressi, in quanto non si sentono realizzati, non hanno degli incarichi precisi, non vengono considerati dalla gente e dai preti, ecc...

- Pensandoci però bene, nel diaconato io non cerco nessuna realizzazione personale, come la parola stessa dovrebbe sottintendere. Nell'essere diacono io ricevo un dono dal Signore e cerco, in qualche modo, per come sono capace, di condividere questo dono con gli altri.

- Io vorrei tanto che questo ardore nel cuore fosse di tutti, vorrei tanto che la pace che solo l'incontro vero con Lui può dare, fosse sperimentata da tutti. (MATU HAI NEL CUORE QUESTO ARDORE PER CRISTO?)

DIACONATO PERMANENTE che coinvolge coniuge e famiglia

La chiamata al diaconato permanente si è fortificata in questi anni, la formazione è passata attraverso un quotidiano divenuto sempre più straordinario. Non perché riempito di cose eccezionali, ma perché intessuto di una quotidiana fedeltà fatta di ascolto della Parola di Dio e della parola che Dio comunica attraverso il coniuge. Una quotidianità plasmata dalla preghiera familiare e coniugale, indispensabile premessa per svolgere nel modo più efficace il ministero educativo dei quattro figli che Dio ci ha donato e per accompagnare i giovani fidanzati e gli sposi che Dio ci ha affidato nella fede. Una quotidianità fatta di lavoro, di notti insonni, di pianti da consolare e di tanta stanchezza, ma anche di tanto nutrimento spirituale e di tanta gioia nel donarsi. **Un cammino compiuto come famiglia cercando di coinvolgere il più possibile anche i nostri figli più grandi.** Abbiamo maturato una sensibilità coniugale che ora ci permette di vivere come coppia anche questa nuova e impegnativa esperienza del diaconato. Anche se il sacramento dell'Ordine riguarda solo l'uomo, essendo una sola carne, un'unità sigillata

dal sacramento del matrimonio, ci sentiamo chiamati e inviati come coppia e di conseguenza come famiglia.

MINISTERO: Ma... che fa un diacono?

Il Ministero diaconale è triplice. Il Diacono viene cioè ordinato per il Ministero della Parola, della Liturgia e della Carità.

Diaconia della Parola. Oltre alla proclamazione del Vangelo e alla predicazione, il Diacono permanente svolge il suo servizio nella catechesi, in particolare nella preparazione ai Sacramenti: prepara le famiglie che chiedono il battesimo per i propri figli, prepara le coppie al Sacramento del matrimonio, accompagna le famiglie nella vita coniugale, segue piccoli gruppi per un cammino di fede (centri di ascolto). Egli è chiamato anche a trasmettere la Parola nell'ambito professionale e nei luoghi di lavoro, anche prevedendo modalità specifiche di annuncio. (cfr. 25 e 26 Direttorio)

Diaconia della liturgia. Oltre al servizio all'altare in senso stretto il Diacono permanente "promuove celebrazioni che coinvolgano tutta l'assemblea, curando la partecipazione interiore di tutti e l'esercizio dei vari ministeri" (30 Direttorio). Fra i Sacramenti, quello del matrimonio può avere grande giovamento dal servizio diaconale.

"I Diaconi sposati possono essere di grande aiuto nel proporre la buona notizia circa l'amore coniugale, le virtù che lo tutelano e nell'esercizio di una paternità cristianamente e umanamente responsabile" (33 Direttorio). Ad essi può essere affidata la cura della pastorale familiare. Altro ambito specifico è la cura pastorale degli infermi, sia nel servizio operoso per soccorrerli nel dolore, ma anche nella preparazione a ricevere il sacramento dell'unzione e la loro preparazione ad una morte cristiana. (cfr. 34 Direttorio)

Diaconia della carità. Il diacono permanente, come Ministro ordinato, è a servizio del popolo di Dio. I suoi ambiti specifici possono essere le





opere di carità parrocchiali e diocesane, le opere di educazione cristiana (animazione degli oratori, dei gruppi ecclesiali e delle professioni laicali, la promozione della vita in ogni sua fase) e di servizio sociale nel dovere della carità e dell'amministrazione, esercitati in nome della gerarchia (cfr. 38 Direttorio). I tre ambiti del Ministero diaconale potranno a seconda delle circostanze assorbire una percentuale più o meno grande dell'attività di ogni Diacono, pur rimanendo inseparabilmente uniti nel servizio. **Spetta al Vescovo conferire al Diacono l'ufficio ecclesiastico** a norma del diritto. "I Diaconi possano svolgere il proprio ministero in pienezza... e non vengano relegati a impegni marginali o a funzioni meramente suppletive. Solo così apparirà la loro vera identità di Ministri di Cristo e non come laici particolarmente impegnati." (40, Direttorio) Il Vescovo può conferire ai Diaconi l'incarico di cooperare alla cura pastorale di una parrocchia affidata a un solo parroco o possono essere destinati alla guida, in nome del parroco o del Vescovo, delle comunità cristiane disperse (cfr. 41, Direttorio).

BRANI BIBLICI:

Servizio della Parola e servizio delle mense (At 6, 1-7)

In quei giorni, aumentando il numero dei

discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell'assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacquero questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede.

Vocazione e missione d'Isaia (Is 6, 1-9)

Nell'anno della morte del re Ozia, vidi il Signore seduto sopra un trono alto, molto elevato, e i lembi del suo mantello riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini, ognuno dei quali aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi, e con due volava. L'uno

gridava all'altro e diceva: «Santo, santo, santo è il SIGNORE degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria!» Le porte furono scosse fin dalle loro fondamenta dalla voce di loro che gridavano, e la casa fu piena di fumo

Allora io dissi: «Guai a me, sono perduto! Perché io sono un uomo dalle labbra impure e abito in mezzo a un popolo dalle labbra impure; e i miei occhi hanno visto il Re, il SIGNORE degli eserciti!» Ma uno dei serafini volò verso di me, tenendo in mano un carbone ardente, tolto con le molle dall'altare. Mi toccò con esso la bocca, e disse: «Ecco, questo ti ha toccato le labbra, la tua iniquità è tolta e il tuo peccato è espulso».

Poi udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò? E chi andrà per noi?» Allora io risposi: «Eccomi, manda me!» 9 Ed egli disse: «Va', e di' a questo popolo: "Ascoltate, sì, ma senza capire; guardate, sì, ma senza discernere!"

AUGURIO:

Lettera di san Paolo apostolo agli Efesini (4,1-7.11-13).

Fratelli, vi esorto io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo.

Un solo Dio Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, agisce per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

È lui che ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri, per rendere idonei i fratelli a compiere il ministero, al fine di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, allo stato di uomo perfetto, nella misura che conviene alla piena maturità di Cristo.

Luigi De Fazio, presbitero

DON LUIGI MEROLA A FIRENZE

Si è svolto lo scorso 17 novembre presso il teatro della SanCat a Santa Caterina a Coverciano l'atteso incontro con don Luigi Merola, prete della diocesi di Napoli, noto in tutta Italia per il suo impegno contro la camorra, in special modo per la valorizzazione dei bambini e la sottrazione così di risorse alla mafia locale. Don Luigi aveva già incontrato i Diaconi Permanenti della Diocesi di Firenze quest'estate, durante la convivenza organizzata a fine agosto. La testimonianza resa del servizio non solo ecclesiale ma anche sociale aveva convinto la Comunità del Diaconato a rimanere in contatto con don Luigi, che ha accettato di portare il racconto della sua esperienza a Firenze, grazie alla sollecitudine organizzativa dell'oratorio di Santa Caterina.

Don Luigi ha narrato la sua storia, facendo riferimento agli inizi non facili nella parrocchia di San Giorgio Maggiore nel complesso quartiere Forcella a Napoli: un periodo difficile caratterizzato da minacce e dall'omicidio della giovane Annalisa Durante, cui don Luigi ha risposto attaccando duramente la camorra. Da anni sotto scorta, egli porta avanti il suo servizio e la sua missione attraverso l'opera da lui organizzata *A' Voce d'è Creature*, con cui, in una villa sequestrata a un boss della camorra, porta avanti la sua attività di recupero dei giovani dalla strada e avvicinandoli così alla Chiesa e al Vangelo.

Don Luigi ha saputo catturare l'attenzione della comunità parrocchiale facendo intervenire i bambini e avvicinando con i suoi racconti le persone accorse per ascoltarlo. Da sottolineare la grande partecipazione con cui ha parlato della vicenda della piccola Annalisa e di come questa vicenda abbia segnato una svolta della sua azione pastorale contro la malavita. Il significato di questo incontro è stato un sensibilizzare anche a livello ecclesiale il tema delle mafie radicate in tutta Italia, come anche altre associazioni si impegnano a ribadire. È stata un momento di incontro e di accoglienza di una figura di testimone in prima linea, con cui stringere legami importanti per una sempre più intensa lotta contro le mafie a favore dei giovani e delle persone oneste.

L'occasione di incontrare don Luigi rappresenta una prospettiva di indagine su cosa possa voler dire essere immersi nella complessa realtà sociale e portare la propria testimonianza non solo di vita ma anche di fede. Se dovessimo sintetizzare l'intervento di don Luigi potremmo dire che a partire dalla vocazione ad una forte appartenenza a Cristo e alla Chiesa,

è fondamentale immergersi nella realtà concreta, anche scomoda e pericolosa per annunciare il messaggio del Vangelo. Prima dell'incontro tenuto davanti alla comunità parrocchiale don Luigi ha raccontato a cena l'incontro con il sicario inviato per ucciderlo durante una celebrazione eucaristica e di come egli si fosse fermato ascoltando il sacerdote che commentava il racconto del padre misericordioso. Nel complesso ciò che emerso è una figura di servitore della Chiesa e del Vangelo a favore degli ultimi, senza il clamore di una politicizzazione strumentale ma nel semplice ed operoso impegno quotidiano anche nelle piccole cose. Don Luigi ha detto chiaramente di non voler farsi chiamare "prete di strada", inquadrandosi in una genuina inapparenza pur nella consapevolezza di costituire un punto di riferimento. Questa umiltà, ben visibile anche dal linguaggio schietto, diretto, anche dialettale, in grado di entrare in relazione con tutti e farsi prossimo alle esigenze più diverse sono tratti che rimandano ad una visione di servo della Parola e degli ultimi che ben si sposano con la figura di diacono cui ognuno intende aderire con la propria unicità. Essere a disposizione, calarsi nella realtà di un servizio concreto, entrare nelle situazioni che la vita presenta, ascoltare le esigenze e portare una parola semplice ma efficace nell'arrivare a tutti e offrire speranza e conforto. Sono tutti tratti che l'incontro con don Luigi Merola ha suggerito alla riflessione di chi ha partecipato e che rimangono una linea da seguire per una conformazione sempre più efficace e autentica alla vocazione al servizio di ogni battezzato in generale e in special modo di chi sente di essere chiamato ad una diaconia ministeriale.

Jacopo Masini, candidato



CANDIDATURE

Domenica 6 novembre il sottoscritto, Michael Mellner, e altri tre aspiranti: Alessandro Cuzzola, Jacopo Masini, Luigi Abruzzese, abbiamo ricevuto la candidatura al diaconato, primo passo fondamentale del cammino in vista dell'ordinazione. La solenne cerimonia è avvenuta nella nostra Chiesa Cattedrale per la festa della Dedicazione. Ha presieduto la celebrazione il nostro Cardinale.

Benché la candidatura sia un passaggio conosciuto, vorremmo condividere con la Comunità di cui ormai facciamo parte le nostre sensazioni e riflessioni.

Ecco che si è pensato di autointervistarci.

Inizia **Alessandro**

“Sentirsi chiamati per nome pone una grande responsabilità personale.

La Chiesa riconosce in me la validità della mia vocazione e mi inserisce in un cammino verso un Sacramento che è non per me, per celebrarmi quale futuro facente parte dell'Ordine Sacro, magari per trovare una collocazione sociale, magari all'interno della comunità parrocchiale di cui faccio parte, ma dove la vocazione dia dei frutti (con l'azione dello Spirito Santo), verso le persone che quotidianamente mi circondano.

Sentire il proprio nome nel contesto della liturgia mi ha fatto tremare i polsi, e dal 6 di novembre si fa sul serio (non perché fino al 5 si sia scherzato).

Il termine *gioia* che il nostro Arcivescovo ha pronunciato in merito all'accoglimento del mio proposito, si è trasformato in una mia gioia e girandomi, guardandomi intorno, si è trasformato in momento di grazia che sentivo di condividere con gli altri tre compagni di viaggio, con i loro e i miei familiari e i miei e i loro amici.

La cosa più bella però me l'ha detta mia cognata: “non sei solo in questa scelta così importante della tua vita, noi saremo sempre con te”. Ed essendo una persona generalmente riservata ho accolto la sua frase con vera ed enorme soddisfazione.

L'altra gioia è stata quella di vedere, nonostante il tempo “inclemente” tantissime persone della mia parrocchia e, all'altare il mio parroco don Luciano e il mio diacono Patrizio, ma anche il nostro delegato don Sergio. Persone che avevano stampato sul loro viso sorrisi di gioia: a tutti loro devo tanto per aver raggiunto questa prima tappa.

Soprattutto è stato bellissimo incrociare gli sguardi con i diaconi fiorentini, ognuno di loro con le loro personalità ed esperienze, sono stati fondamentali per il mio cammino di fede e per il mio servizio, che da oggi proseguirà con rinnovato impegno.

Difficile descrivere il mio stato d'animo, anche perché sono sensazioni e pensieri talmente intimi di ringraziamento al Signore per tutto quello che mi ha donato, che è difficile rappresentare in uno scritto.

Adesso passo per passo, senza fretta, andrò avanti fino al giorno dell'ordinazione, convinto sempre di più, grazie alla Chiesa, che dovrò impegnarmi, modificare anche i miei comportamenti, sentirmi sempre come un peccatore, rifuggendo il fariseismo,

sapendo che anche prima e dopo l'ordinazione dovrò sentirmi solo un cristiano che cerca di impegnarsi al meglio delle proprie capacità per “sdebitarmi” con il Signore dei doni che ho ricevuto nella mia vita, perdonando ed essere perdonato e donando quello che ho ricevuto alle persone che mi circondano e che mi circondaeranno.

Mi è stato donato molto e molto mi sarà chiesto.

Ora è la volta di **Jacopo**

Non è semplice per me descrivere le emozioni e i sentimenti che si sono dapprima affacciati e poi sedimentati riguardo alla Candidatura al Diaconato. Sicuramente una delle prime sensazioni è stata quella del dono ricevuto. Quando don Sergio mi ha detto di prepararmi per la candidatura di novembre si è fatto spazio dentro me una grande gioia, assieme ad un senso di responsabilità per quello che significava per la mia vita, dei miei cari e della comunità in cui il desiderio di servire il Signore e la Chiesa è sorto e maturato.

La stessa gioia citata dall'Arcivescovo nella formula di accoglienza della nostra disponibilità ad affrontare il percorso formativo e spirituale, verso un pieno e autentico discernimento della propria vocazione al ministero ordinato, la stessa gioia nello sguardo di mia moglie che mi ha accompagnato verso questo primo passo ufficiale, con grande attenzione e allo stesso tempo discreto riserbo nel voler ascoltare senza condizionare. La stessa soddisfazione che ho letto nei volti dei miei familiari e dei miei amici intervenuti alla celebrazione Eucaristica in Cattedrale. Probabilmente il momento più significativo per me è stato il rispondere “Eccomi”: pensando a questa risposta da dare una volta chiamato per nome, nei giorni che hanno condotto a Domenica 6, ho fatto memoria di tutti i momenti in cui ho dato delle risposte nella mia vita, a tutti i “sì”, a tutti gli “eccomi” pronunciati nei frangenti decisivi del mio percorso esistenziale.

Questo nuovo “eccomi” ha avuto però un sapore speciale. È stato un rispondere davanti al Vescovo della mia diocesi, davanti ai miei affetti e alle mie amicizie, sotto la cupola del Duomo. È stato un affermare il mio desiderio di crescere nell'amore di Dio, che davanti a tutti i “sì” che io posso finora aver pronunciato, è stato comunque sempre Lui a dire “sì” alla mia vita.

La candidatura è un primissimo passo, da cogliere nella sua importanza, ma da comprendere nella complessità di un percorso di continuo vaglio e messa in discussione di se stessi davanti al Signore.

La grande gioia di condividere con le persone che colorano la mia quotidianità, i diaconi già ordinati che sono i miei fratelli maggiori come amo chiamare loro, da subito così prossimi fin dal mio ingresso nella comunità di formazione, e tanti amici sacerdoti è pari al senso di responsabilità verso il domani di crescita che mi attende, di dedizione a Dio e al prossimo, di continuo discernimento e di operoso mettersi in gioco con passione e con fiducia.

E tu, **Luigi**?

Non è facile commentare... Anche se è passato poco tempo

l'emozione è stata così forte che ricordare con precisione è difficile. Anzi il ricordo c'è: non ci sono le parole per descrivere. Infatti non sono solo emozioni. Sono anche consapevolezza. Distinguere nettamente emozioni e ragionamenti è praticamente impossibile.

Ho una immensa gratitudine. Innanzitutto per mia moglie: il suo supporto è stato enorme. Chi è sposato, praticamente, da solo, non può fare nulla. Solo con l'aiuto amoroso della moglie può superare le difficoltà che si incontrano nel cammino che porta al giorno della candidatura

Gratitudine per la nostra Comunità del diaconato. E' la comunità che "genera" nuovo apporto. Senza la forza che viene dalla Comunità uno si scoraggia e alla prima difficoltà rinuncia.

Nella Comunità un ruolo nascosto ma importante è dato dalle donne, moglie dei diaconi. Quante belle testimonianze ho ricevuto dalle mogli dei diaconi! E' bello che chi è già arrivato all'ordinazione diaconale sia testimonianza per chi viene dopo.

Unico rammarico, nella gioia dell'avvenimento, l'assenza di mia madre, inferma. Mia madre è malata, cieca e quasi sorda. Forse non ci sarà neanche quando avverrà l'ordinazione. Questa è il dolore più grande. Sarà ancora viva? Umanamente vuoi sempre condividere le cose più belle con chi ti è più caro.

Ognuno deve tanto alla propria madre. In questa epoca squinternata a volte la madre che ti genera non coincide neanche con la madre che si prende cura di te. Mia madre ha fatto tutte e due le cose. Ho provato a parlargli di questa messa. L'ho invitata a

venire. Non sono riuscito a spiegare neanche un po' cosa sia il cammino verso il diaconato. Quindi si può capire il mio stato d'animo. Di gioia, ma nello stesso tempo di dolore. Una cosa bella che non puoi condividere crea dolore.

Ultimo vengo io **Michael**

Non posso che condividere tutti i pensieri di Alessandro, Jacopo e Luigi: la gioia dell'essere accolti dalla Chiesa che ti chiama per nome e ripone la sua fiducia in te, la gioia della vicinanza dei cari della famiglia e dei cari delle nostre Comunità.

Di mio, come pensiero personale, aggiungo una cosa che mi è capitata, poco prima dell'inizio della Messa. Mi trovavo davanti alla sacrestia dove l'Arcivescovo si stava preparando ed ero in mezzo a tutti i sacerdoti, già vestiti. Mi trovavo in mezzo a loro, un po' spaesato e intimorito dalla grandezza del luogo, dell'evento e dalla presenza dei presbiteri che però, per molti motivi, mi ignoravano.

A un certo punto, nel gruppo numerosissimo di partecipanti alla celebrazione ho scorto la nostra comunità che, invece, mi ha accolto a braccia aperte, con tanto calore.

È stata una sensazione molto forte che mi ha permesso di allontanare ogni timore. Sono letteralmente corso verso i confratelli a ricevere l'abbraccio e la forza per questo primo passo. Io li ringrazio per la loro presenza, per la preghiera che ci ha accompagnati tutti, ma anche per la loro dedizione a Dio e al ministero che, spesso, ci è dato di sperimentare.



Jacopo Masini photographer

FAMIGLIA e ANNUNCIO del VANGELO

Incontro di lunedì 28 novembre 2016, formazione permanente Diaconi

Ci avete proposto un titolo chiedendo di svilupparlo alla luce di *Evangelii Gaudium*, ma sapete bene che in tutto il documento non c'è un capitolo dedicato specificamente a questo rapporto famiglia-evangelizzazione, sebbene l'annuncio della "gioia del vangelo" sia l'argomento principe, quello su cui Papa Francesco ha fondato le linee guida del suo piano pastorale.

Abbiamo fatto una piccola indagine cercando, nell'esortazione apostolica, la parola famiglia o i diretti riferimenti ad essa. Ne abbiamo trovati diversi:

28. La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere «la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie».[26] Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi.

66. La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli. Il matrimonio tende ad essere visto come una mera forma di gratificazione affettiva che può costituirsi in qualsiasi modo e modificarsi secondo la sensibilità di ognuno. Ma il contributo indispensabile del matrimonio alla società supera il livello dell'emotività e delle necessità contingenti della coppia. Come insegnano i Vescovi francesi, non nasce «dal sentimento amoroso, effimero per definizione, ma dalla profondità dell'impegno assunto dagli sposi che accettano di entrare in una comunione di vita totale».

67. L'individualismo postmoderno e globalizzato favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali. Mentre nel mondo, specialmente in alcuni Paesi, riappaiono diverse forme di guerre e scontri, noi cristiani insistiamo nella proposta di riconoscere l'altro, di sanare le ferite, di costruire ponti, stringere relazioni e aiutarci «a portare i pesi gli uni degli altri» (Gal 6,2). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di

partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale.

70. È anche vero che a volte l'accento, più che sull'impulso della pietà cristiana, si pone su forme esteriori di tradizioni di alcuni gruppi, o in ipotetiche rivelazioni private che si assolutizzano. Esiste un certo cristianesimo fatto di devozioni, proprio di un modo individuale e sentimentale di vivere la fede, che in realtà non corrisponde ad un'autentica "pietà popolare". Alcuni promuovono queste espressioni senza preoccuparsi della promozione sociale e della formazione dei fedeli, e in certi casi lo fanno per ottenere benefici economici o qualche potere sugli altri. Nemmeno possiamo ignorare che,



negli ultimi decenni, si è prodotta una rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico. È innegabile che molti si sentono delusi e cessano di identificarsi con la tradizione cattolica, che aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale.

74. Si rende necessaria un'evangelizzazione che illumini i nuovi modi di relazionarsi con Dio, con gli altri e con l'ambiente, e che susciti i valori fondamentali. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città. Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza. La Chiesa è chiamata a porsi al servizio di un dialogo difficile. D'altra parte, vi sono cittadini che ottengono i mezzi adeguati per lo sviluppo della

vita personale e familiare, però sono moltissimi i “non cittadini”, i “cittadini a metà” o gli “avanzi urbani”. La città produce una sorta di permanente ambivalenza, perché, mentre offre ai suoi cittadini infinite possibilità, appaiono anche numerose difficoltà per il pieno sviluppo della vita di molti. Questa contraddizione provoca sofferenze laceranti. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza.

86. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane. Lì «il mondo cristiano sta diventando sterile, e si esaurisce, come una terra supersfruttata che si trasforma in sabbia».[66] In altri Paesi, la resistenza violenta al cristianesimo obbliga i cristiani a vivere la loro fede quasi di nascosto nel Paese che amano. Questa è un'altra forma molto dolorosa di deserto. Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla. Ma «è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto, che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi, uomini e donne. Nel deserto si torna a scoprire il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso manifestati in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indichino la via verso la Terra promessa e così tengono viva la speranza». [67] In ogni caso, in quelle circostanze siamo chiamati ad essere persone-anfore per dare da bere agli altri. A volte l'anfora si trasforma in una pesante croce, ma è proprio sulla Croce dove, trafitto, il Signore si è consegnato a noi come fonte di acqua viva. Non lasciamoci rubare la speranza!

103. La Chiesa riconosce l'indispensabile apporto della donna nella società, con una sensibilità, un'intuizione e certe capacità peculiari che sono solitamente più proprie



delle donne che degli uomini. Ad esempio, la speciale attenzione femminile verso gli altri, che si esprime in modo particolare, anche se non esclusivo, nella maternità. Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica. Ma c'è ancora bisogno di allargare gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa. Perché «il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo»[72] e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali.

139. Abbiamo detto che il Popolo di Dio, per la costante azione dello Spirito in esso, evangelizza continuamente sé stesso. Cosa implica questa convinzione per il predicatore? Ci ricorda che la Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. Lo spirito d'amore che regna in una famiglia guida tanto la madre come il figlio nei loro dialoghi, dove si insegna e si apprende, si corregge e si apprezzano le cose buone; così accade anche nell'omelia. Lo Spirito, che ha ispirato i Vangeli e che agisce nel Popolo di Dio, ispira anche come si deve ascoltare la fede del popolo e come si deve predicare in ogni Eucaristia. La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo. Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di “cultura materna”, in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio. Questa lingua è una tonalità che trasmette coraggio, respiro, forza, impulso.

149. Il predicatore «per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio:

non gli basta conoscere l'aspetto linguistico o esegetico, che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova».[115]

150. Gesù si irritava di fronte a questi presunti maestri ... Anche in questa epoca la gente preferisce ascoltare i testimoni: «ha sete di autenticità [...] reclama evangelizzatori che gli parlino di un Dio che essi conoscano e che sia a loro familiare, come se vedessero l'Invisibile».[118]

157. Solo per esemplificare, ricordiamo alcuni strumenti pratici, che possono arricchire una predicazione e renderla più attraente. ... Un'immagine attraente fa sì che il messaggio venga sentito come qualcosa di familiare, vicino, possibile, legato alla propria vita...

175. Lo studio della Sacra Scrittura dev'essere una porta aperta a tutti i credenti. [136] È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede.[137] L'evangelizzazione richiede la familiarità con la Parola di Dio e questo esige che le diocesi, le parrocchie e tutte le aggregazioni cattoliche propongano uno studio serio e perseverante della Bibbia, come pure ne promuovano la lettura orante personale e comunitaria.[138]

205. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! La politica, tanto denigrata, è una vocazione altissima, è una delle forme più preziose della carità, perché cerca il bene comune.[174] Dobbiamo convincerci che la carità «è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici».[175] Prego il Signore che ci regali più politici che abbiano davvero a cuore la società, il popolo, la vita dei poveri! È indispensabile che i governanti e il potere finanziario alzino lo sguardo e amplino le loro prospettive, che facciano in modo che ci sia un lavoro degno, istruzione e assistenza sanitaria per tutti i cittadini. E perché non ricorrere a Dio affinché ispiri i loro piani? Sono convinto che a partire da un'apertura alla trascendenza potrebbe formarsi una nuova mentalità politica ed economica che aiuterebbe a superare la dicotomia assoluta tra l'economia e il bene comune sociale.

212. Doppia povertà sono le donne che soffrono situazioni di esclusione, maltrattamento e violenza, perché spesso si trovano con minori possibilità di difendere i loro diritti. Tuttavia, anche tra di loro troviamo continuamente i più ammirevoli gesti di quotidiano eroismo nella difesa e nella

cura della fragilità delle loro famiglie.

245. In questa luce, l'ecumenismo è un apporto all'unità della famiglia umana. La presenza al Sinodo del Patriarca di Costantinopoli, Sua Santità Bartolomeo I, e dell'Arcivescovo di Canterbury, Sua Grazia Rowan Douglas Williams,[193] è stato un autentico dono di Dio e una preziosa testimonianza cristiana.

Come si può notare, la famiglia è ben presente, soprattutto come riferimento di metodo, di stile nell'annuncio evangelico. Uno stile che è, o perlomeno dovrebbe essere, una caratteristica specifica dell'azione pastorale: il passaggio da famiglia oggetto di evangelizzazione a famiglia soggetto che annuncia.

Un passaggio che ha ancora tanta strada da percorrere, che per molti è ancora soltanto un'idea. Un dato di fatto che spesso fatica ad essere accettato da certi "professionisti della predicazione", ma che non è una novità della chiesa di oggi.

La Chiesa è per sua natura e costituzione evangelizzatrice e già il Concilio Vaticano II ha definito la famiglia "chiesa domestica", quindi anche la famiglia è per natura stessa annunciatrix della buona notizia.

Dieci anni dopo il Concilio, in un'esortazione apostolica, che aveva in comune con quella di papa Francesco la stessa parola come incipit, "Evangelii Nuntiandi", papa Paolo VI, dopo aver fatto un'affermazione fondamentale per chiunque voglia confrontarsi con l'annuncio della parola,

"L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni" (EN 41),

nel capitolo VI, "Gli operai dell'evangelizzazione", intitola un paragrafo con la parola "Famiglia" e scrive:

71. Nell'ambito dell'apostolato di evangelizzazione proprio dei laici, è impossibile non rilevare l'azione evangelizzatrice della famiglia. Essa ha ben meritato, nei diversi momenti della storia della Chiesa, la bella definizione di "chiesa domestica", sancita dal concilio Vaticano II. Ciò significa che, in ogni famiglia cristiana dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della chiesa intera. Inoltre la famiglia, come la chiesa, deve essere uno spazio in cui il vangelo è trasmesso e da cui il vangelo si irradia.

Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita. Anche le famiglie sorte da un matrimonio misto hanno il dovere di annunciare Cristo alla prole nella pienezza delle implicazioni del comune battesimo; esse hanno inoltre il non facile compito di rendersi artefici di unità.

Stando nell'ambito di quanto ci hanno trasmesso su questo

argomento gli ultimi pontefici, non stiamo a citare Giovanni Paolo II; dalle "catechesi sulla famiglia" alla "Lettera alle famiglie", passando per la fondamentale "Familiaris consortio" ed altre innumerevoli citazioni possibili avremmo testi per centinaia di pagine.

Vogliamo solo ricordare come aveva usato espressioni di grande vigore, nell'omelia tenuta parlando a braccio il 30 dicembre 1988, in occasione della Festa della Santa Famiglia:

«La cosa più fondamentale e più importante nella missione della Chiesa è il rinnovamento spirituale della famiglia [...] Si deve cominciare da questo punto, da questa missione. Chiesa Santa di Dio, tu non puoi fare la tua missione, non puoi compiere la tua missione nel mondo, se non attraverso la famiglia e la sua missione».

E Benedetto XVI, nell'omelia in occasione dell'Apertura del Sinodo sulla nuova evangelizzazione, 7 ottobre 2012 diceva:

«Il matrimonio, costituisce in se stesso un Vangelo, una Buona Notizia per il mondo di oggi, in particolare per il mondo scristianizzato. L'unione dell'uomo e della donna, il loro diventare «un'unica carne» nella carità, nell'amore fecondo e indissolubile, è segno che parla di Dio con forza, con una eloquenza che ai nostri giorni è diventata maggiore, perché purtroppo, per diverse cause, il matrimonio, proprio nelle regioni di antica evangelizzazione, sta attraversando una crisi profonda.

E non è un caso. Il matrimonio è legato alla fede, non in senso generico. Il matrimonio, come unione d'amore fedele e indissolubile, si fonda sulla grazia che viene dal Dio Uno e Trino, che in Cristo ci ha amati d'amore fedele fino alla Croce.»

«La nuova evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica [...] E come sono in relazione l'eclissi di Dio e la crisi della famiglia, così la nuova evangelizzazione è inseparabile dalla famiglia cristiana. La famiglia è infatti la via della Chiesa perché è lo spazio umano dell'incontro con Cristo».

Con queste parole pronunciate alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la Famiglia il 1° dicembre 2011, Benedetto XVI indicava un nesso strutturale fortissimo tra famiglia e nuova evangelizzazione andando nello stesso senso di quanto affermato da San Giovanni Paolo II (già citata omelia del 30 dicembre 1988).

Primato dunque della famiglia per la nuova evangelizzazione, e non solo come oggetto di predicazione e di cura pastorale, ma anche come soggetto protagonista e risorsa indispensabile alla missione della Chiesa. Questo insegnamento concorde nei pontefici da 50 anni a sta parte (almeno) esprime una verità profonda che lega il Vangelo alla famiglia.

Resta a noi dunque il compito di pensare questo nesso:

- perché famiglia e nuova evangelizzazione sono intimamente legate?
- in cosa consiste "il Vangelo della famiglia"?
- quali prospettive pastorali nuove apre il riconoscimento di questo legame tra famiglia e nuova evangelizzazione?

Riconoscendo nella famiglia la condizione di vita normale in cui l'umanità incontra il Vangelo e ne riceve luce per il bene di ogni suo componente, se ne rivela l'importanza e la necessità che essa sia oggetto di cura da parte della Chiesa e di maggiore protezione da parte della società civile; ma anche attiva testimone di un'esperienza di comunione e servizio, seme di una società più fraterna e pacificata.

Guardiamo alle difficoltà che le famiglie oggi stanno attraversando: è di qui, più che da una definizione teorica, che si deve partire per individuare quelle linee di risposta per aiutare le nostre famiglie a ritrovare la forza e la vocazione che il Signore ha loro affidato. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte ad una grande e delicatissima sfida che riguarda sia la Chiesa che la società civile.

Per questo è indispensabile un grande coraggio e una grande audacia, in una parola, un grande amore per le nostre famiglie. Ci troviamo in una situazione paradossale. Da un lato, si attribuisce un grande valore ai legami familiari, sino a farne la chiave della felicità e il luogo della sicurezza, del rifugio, del sostegno per la propria vita; dall'altro lato, la famiglia è divenuta il crocevia di tante fragilità: i legami vanno a pezzi, le famiglie si disperdono, si dividono, si ricompongono e nello stesso tempo è più difficile costruirla e farla durare tanto che molti preferiscono solo convivere.

Sul sito del Pontificio Consiglio per la Nuova Evangelizzazione abbiamo trovato un intervento dal titolo "NUOVA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA" dei Coniugi Michaela e Robert Schmalzbauer (INITIATIVE CHRISTLICHE FAMILIE - AUSTRIA)

Il tema del nostro intervento è il ruolo della famiglia nella nuova evangelizzazione in quanto famiglia, il suo compito di diffondere la Buona Novella attraverso la verità, il bene e la luce.

LA VERITÀ: L'ESSERE DELLA FAMIGLIA!

L'evangelizzazione è sempre opera di Cristo. È Lui il solo che proclama la Buona Novella. I trent'anni che Gesù ha vissuto in famiglia sono un messaggio fantastico per noi sul senso della famiglia, un messaggio che apparentemente oggi è stato completamente dimenticato.

"Il futuro del mondo e della Chiesa passa attraverso la famiglia!"

Essa è la prima cellula dell'amore e della vita. La famiglia annuncia la Buona Novella prima di tutto e principalmente attraverso il suo "essere", la sua entità. Questo è il contributo più importante alla nuova evangelizzazione.

La famiglia è anche luogo in cui l'evangelizzazione prende vita, dove la Buona Novella è annunciata al nostro coniuge, ai nostri figli. Ciò richiede tempo e presenza. Se la famiglia compie la propria vocazione, gli altri potranno vedere e sperimentare l'amore di Dio.

LA LUCE: LA BELLEZZA DELLA FAMIGLIA!

L'impatto principale della famiglia sulla società si realizza semplicemente attraverso la sua entità, perché "è" famiglia.

«Coniugi cristiani, voi siete il lieto annunzio per il Terzo Millennio... Con l'aiuto di Dio, fate della vostra famiglia una pagina del Vangelo per oggi!».

"Essere famiglia" è qualcosa di altamente attivo. Ci chiede di consegnare tutta la nostra vita e richiede tanto sforzo. È possibile raggiungere le persone: lo stupore e l'ammirazione che provano quando sono messe di fronte alla bellezza della famiglia, una bellezza che parla al cuore e conduce alla trascendenza di Dio.

In quanto famiglie, noi siamo testimoni di ciò che sta dietro a questa bellezza. In quanto famiglie abbiamo moltissime possibilità per raggiungere tanti luoghi diversi: scuole, asili, ambulatori, negozi, uffici pubblici, officine, conservatori,... Dio apre i cuori attraverso il nostro essere famiglia. Questa è il contributo più importante della famiglia.

IL BENE: COSA POSSIAMO FARE?

Costruiamo una casa per le famiglie.

Il fondamento è fatto di cemento, cioè della miscela giusta di acqua e cemento con sabbia. Noi riceviamo il nostro "essere" da Dio stesso.

L'acqua è preparare le famiglie ad un incontro interiore con Cristo attraverso la preghiera e la vita sacramentale. Il cemento con la sabbia è la grande stima nei confronti delle famiglie, perché esse hanno perso l'autostima. Per aiutarle a risplendere nuovamente, dobbiamo aiutarle a riscoprire chi esse sono. Ciò richiede veri servitori della famiglia!

I muri e il tetto sono i programmi che noi offriamo, il modo in cui organizziamo le nostre attività. È davvero importante che "scendiamo" al livello delle famiglie. Questo funziona realmente soltanto quando le famiglie partecipano all'organizzazione degli eventi. Pensare e agire in periodi lunghi e in forma sostenibile dovrebbe caratterizzare il nostro orizzonte.

L'arredamento sono i contenuti solidi e cattolici che proponiamo.

Esistono innumerevoli possibilità per trovare nuove vie per diffondere il Vangelo nel contesto della famiglia. Nelle famiglie è sopito un potenziale enorme che può essere risvegliato se riusciamo a fortificarle nel loro matrimonio e nel loro essere famiglia.

Così le famiglie si trasformeranno in soggetti della nuova evangelizzazione.

In conseguenza diventeranno una moltitudine di luci nell'oscurità e porteranno in ogni angolo del mondo la luce di Cristo.

L'AMORE CONIUGALE RACCONTA IL MISTERO DI DIO

La vicenda dell'amore coniugale è parabola esistenziale dell'amore di Dio. In essa Dio si espone e si racconta. Gli sposi, specchiandosi nel mistero dell'amore, scoprono i dinamismi autentici della loro esistenza.

La coppia umana è parola-immagine di Dio

- Uomo e donna sono "immagine e somiglianza di Dio".

- Dio si espone nel rapporto sponsale. Gli sposi sono ostensori di Dio

- Il rapporto sponsale è modellato sul "noi" trinitario.

Gli sposi sono chiamati a vivere la "danza dell'amore".

La coppia è parola-carne di Dio

- Il matrimonio è "sacramento antico".

- Il matrimonio è "sacramento della redenzione", "mistero grande":

- simbolo reale,

- memoriale,

- rappresentazione reale,

- richiamo permanente ... della Nuova Alleanza.

Gli sposi sono chiamati a vivere in riferimento a Cristo.

La coppia è parola-parabola di Dio

- Dio si racconta con parole, gesti, atteggiamenti sponsali e familiari.

- La famiglia, esistendo, racconta Dio.

- Fidanzamento: evoca Dio che cerca appassionatamente l'uomo.

- Nozze: ripresentano Dio che sposa l'umanità.

- Vita sponsale/familiare: lascia trasparire le vicende dell'amore di Dio per l'umanità (Dio sta di fronte all'umanità, la ama con dedizione, andando oltre l'infedeltà umana).

? La famiglia ritrova il suo vero volto, contemplando Dio: in Lui scorge i criteri dell'autentica vita coniugale e familiare.

Gli sposi sono chiamati ad avere gli stessi sentimenti di Cristo sposo.

- La famiglia è in se stessa una "Buona Notizia".

- È ostensione di Dio.

- Diventando ciò che è (comunione nell'amore), evangelizza (racconta Dio).

Chiudiamo con una citazione di Cicerone che, *mutatis mutandis*, si può bene applicare anche al ruolo della famiglia nella società e nella Chiesa di oggi:

"Familia est principium urbis et quasi seminarium rei publicae."

Elide e Giuseppe Cuminatto, Centro Diocesano Famiglia

Diaconato, cosa dici di te stesso?

Se è vero come è vero che fin dal suo ripristino il diaconato è stato visto come fattore e come espressione del rinnovamento della Chiesa, c'è da chiedersi se, a quasi cinquanta anni dalla sua reintroduzione, il diaconato possa aver iniziato a "concretizzare il servizio" nell'ottica ecclesiale di rinnovamento ricordata.

Risulta quanto mai ovvio che ogni partenza porta con sé incognite e prospettive, luci ed ombre, fatica e aspettative. Ma alla precisa domanda, peraltro risuonata in un recente convegno locale: "Diaconato cosa dici di te stesso?", noi come potremmo rispondere?

Allargando la panoramica, in realtà potremmo anche parafrasare: Presbiterio cosa dici del diaconato? E ancora: Episcopato..... E' chiaro che il Magistero ha già ampiamente tratteggiato il profilo del diacono, ma quale è la valutazione, la considerazione del suo ministero? In estrema sintesi: come ci vediamo e come siamo visti?

Direi che ci troviamo di fronte a domande estremamente ardue e complesse, che - a mio parere - ci si potrebbero porre senza necessità di dar corso ad ulteriori studi o alla ricerca di eventuali ulteriori teorie che, pur interessanti, potrebbero far perdere di vista la situazione e le esperienze fin qui maturate e che, invece, rappresentano grande ricchezza per il divenire.

Alla luce di queste considerazioni, quindi, mi sembra importante riproporre quanto ha detto qualcuno in quel recente incontro: "La profezia, opera dello Spirito Santo, non è mai mancata nella Chiesa; la presenza di santi testimoni dell'amore di Dio ha attraversato i secoli: è mancato, caso mai, l'ascolto della profezia da parte dei sacerdoti e del popolo, preoccupati da altri interessi".

Ecco che rivisitare (per rispondere alle domande poste) il ripristino del diaconato vuol dire, necessariamente, ritornare alla visione di Chiesa delineata dal Concilio, dove al diaconato fu attribuito il profilo di cammino di conversione e di rinnovamento ecclesiale. Il diaconato infatti venne concepito non come sostegno quantitativo alle istituzioni ecclesiastiche, ma come forza di grazia per rendere più profonda la comunione ecclesiale, per ravvivare l'impegno missionario, per promuovere il senso comunitario e lo spirito

familiare del popolo di Dio.

Più recentemente con il Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze siamo stati invitati a cogliere nel nostro modo di essere Chiesa e quindi nell'agire pastorale, quell'aspetto di nuovo umanesimo in Cristo Gesù, per andare incontro ad ogni uomo con lo sguardo della comprensione, della misericordia e del perdono, spogliandoci delle rigide forme istituzionali, di posizione, di ruolo, per *uscire* verso le povertà variegata e innumerevoli che abbiamo davanti. È stato un invito forte ad *annunciare*, cioè gioire e condividere la novità che ci è donata; ad *abitare* le relazioni più che i luoghi; ad *educare* le emergenze del nostro tempo; a lasciarsi *trasfigurare* per essere riflesso dello sguardo del Signore. Un'importante focalizzazione, dunque, sull'incontro con le persone, là dove la gente vive, abita, soffre e gioisce. In questi precisi contesti non possono non riecheggiare le parole del Motu proprio "Ad pascendum" del Beato Paolo VI,

allorquando viene definito: «Il diaconato permanente ... in qualche modo interprete delle necessità e dei desideri della comunità cristiane locali, segno o sacramento dello stesso Cristo Signore, "il quale non venne per essere servito, ma per servire"». Il diaconato pertanto è elemento costitutivo della struttura della Chiesa

e contiene una grazia che ne costituisce un arricchimento nell'ottica di una comunità tutta ministeriale.

In definitiva se da un lato c'è da chiedersi a che punto è il diaconato nelle nostre realtà, quali i percorsi del discernimento vocazionale, della formazione previa e post ordinazione, d'altro lato occorrerebbe focalizzare, come Chiesa, la nostra visione sul servizio, sulle povertà, sulla condivisione, sulla corresponsabilità ecc.

Mi fermo qui. Sono già troppi i quesiti posti. A ciascuno il compito di provare a darsi qualche risposta nel silenzio della propria stanza, perché diventi patrimonio di comunione.

Roberto Massimo
diacono

(articolo inviato per la pubblicazione anche su
"UAC Notizie", rivista dell'Unione Apostolica del Clero)





Comunità Diocesana del Diaconato

via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. 055 2763740 - Fax 055 2763771

CALENDARIO 2016 - 2017

i nostri incontri

RIUNIONI ZONALI ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

ore 18,30-22,00

19-23 settembre 2016, 16-20 gennaio 2017, 13-17 marzo 2017, 8-12 maggio 2017

CONSIGLIO DEI DIACONI

lunedì ore 19,00-21,00

26 settembre 2016, 23 gennaio 2017, 20 marzo 2017, 16 maggio 2017

GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E FORMAZIONE PER ASPIRANTI, CANDIDATI E DIACONI

domenica ore 9,00-18,00

9 ottobre 2016, 30 aprile 2017, 25 giugno 2016

FORMAZIONE PERMANENTE PER I DIACONI

lunedì ore 19,00-22,00

21 novembre 2016, 30 gennaio 2017, 22 maggio 2017

FORMAZIONE PASTORALE ASPIRANTI E CANDIDATI AL DIACONATO

lunedì ore 18,30-22,00

3 ottobre 2016, 7 novembre 2016, 5 dicembre 2016, 10 gennaio 2017, 13 febbraio 2017, 6 marzo 2017, 3 aprile 2017, 15 maggio 2017

INCONTRO DELLA COMUNITÀ DIOCESANA CON L'ARCIVESCOVO

sabato 4 febbraio 2017

CONVIVENZA ESTIVA DIACONI, CANDIDATI E ASPIRANTI

venerdì 1 -sabato 2 e domenica 3 settembre 2017

ASSEMBLEA DEL CLERO

Eremo di Lecceto

12-13-14 settembre 2016

ANNIVERSARIO DEDICAZIONE DELLA CATTEDRALE (Candidature)

Cattedrale ore 18,00

20 novembre 2016

CELEBRAZIONE EUCARISTICA CON ISTITUZIONE DEI MINISTERI

Cattedrale ore 17,00

8 gennaio 2017

SETTIMANA TEOLOGICA DI AGGIORNAMENTO DEL CLERO

Convitto "La Calza"

9-13 gennaio 2017

ASSEMBLEA DEL CLERO

Montesenario

15 giugno 2017

DOMENICA 8 GENNAIO 2017, ALLE ORE 17,00 IN CATTEDRALE

Conferimento del Lettorato e Accolitato ai candidati della Comunità Diocesana del Diaconato.

Comunità Diocesana del Diaconato dell'Arcidiocesi di Firenze

Via dei Pucci, 2 - 50122 Firenze - Tel. e Fax 055.2763740 Direttore responsabile: ROBERTO MASSIMO

Hanno collaborato: Claudio Allegri, Patrizio Fabbri Ferri, Alessandro Fei.

Registrazione Tribunale di Firenze n. 5394 del 27 gennaio 2005 - Stampa Grafiche San Donato